



MONS. DOMENICO BATTAGLIA, NUOVO ARCIVESCOVO DI NAPOLI

Papa Francesco lo ha nominato nella sede partenopea trasferendolo dalla Diocesi di Cerreto Sannita-Telesse-Sant'Agata de' Goti. 57 anni, il presule, di origini calabresi, nel beneventano dal 2016, ha una lunga esperienza a fianco delle fasce più disagiate. A pag 6-7

Messaggio del Vescovo Pietro alla Chiesa di Ischia

Carissimi, il Signore vi dia Pace!
Mi rivolgo a voi per comunicarvi una notizia che riguarda me, ma anche tutti voi: in data odierna il Santo Padre Francesco, dopo quasi otto anni di ministero episcopale in quest'amata Chiesa di Ischia, mi ha destinato ad un'altra Diocesi. Il Papa mi ha nominato infatti nuovo vescovo di Caserta.

È una decisione di cui sono venuto a conoscenza solo pochi giorni fa, e che accolgo, non senza emozione e trepidazione.

Come è previsto in questi casi, ho dovuto custodire tutto nel riserbo assoluto e continuare a vedere tanti di voi senza poter dirvi nulla. Non è stato semplice, ma mi pare che, sia qui ad Ischia sia a Caserta, la notizia, come è desiderio della Santa Sede - almeno fino a qualche ora fa - non sia trapelata! In questo momento è resa pubblica anche presso la Sala Stampa Vaticana e, a Caserta, dall'Amministratore Apostolico Mons. Caputo che regge la Diocesi dopo la morte improvvisa, a causa del coronavirus, di S. E. Mons. Giovanni D'Alise, la cui memoria è in benedizione.

Nella scelta del Papa di mandarmi a Caserta, prima di ogni cosa riconosco l'espressione della volontà di Dio su di me: volontà di salvezza e di bene e, perciò, via per la mia santificazione.

Pertanto, innanzitutto a Lui, al Padre Buono e Misericordioso, che nel Suo Figlio Amato si è fatto conoscere e mi è venuto incontro, dico il mio grazie e dichiaro nuovamente la mia disponibilità a *prendere il largo*, come otto anni fa feci venendo in mezzo a voi.

Ringrazio Papa Francesco per la fiducia riposta in me e gli rinnovo ancora una volta l'assicurazione

Continua a pag. 2



MONS. LAGNESE LASCIA LA DIOCESI DI ISCHIA

Ci hai sempre guardati con occhi di tenerezza. Grazie Padre Pietro

A pag. 3

UN SOGNO POSSIBILE PER ISCHIA

Lettera del Vescovo Pietro ai Sindaci dell'Isola d'Ischia



A pag. 14

DON GIOACCHINO CASTALDI

I miei primi 40 anni da sacerdote



Conferenza Episcopale Italiana



Messaggio per il Santo Natale.
A pag. 5

Caritas Diocesana



La Caritas lancia la Campagna "Natale Buono" e invita a continuare ad aiutare. A pag. 11

TG Diocesano



Si intitola "dai tetti" la nuova esperienza che inizia in questo fine settimana, del Tg Diocesano, del Commento al Vangelo e dell'approfondimento post Tg, a cadenza settimanale. A pag. 13



Cari bambini, sta per finire l'Avvento: tra poco sarà Natale! Avete scritto la vostra lettera a Gesù bambino?!
A pag. 22

La voce di Pietro

Continua da pag. 1

della mia costante preghiera, la mia piena comunione e l'adesione al Suo Magistero.

Quando presi il largo per venire sull'Isola, dissi al Signore le parole che la Chiesa ci mette sulle labbra ogni sera a Compieta: "Signore, nelle tue mani affido il mio spirito". E ora - mentre lascio l'Isola, non senza commozione e dolore, per il tempo ricco di grazia che qui ho vissuto e per le tante persone belle che ho conosciuto e dalle quali ho ricevuto più di quanto io abbia dato loro - posso dire che il Signore l'ha fatto: ha ascoltato la mia preghiera. Anche nei momenti più difficili, Egli si è mostrato a me vicino e si è rivelato come Colui che è fedele nell'Amore, sempre! Mai mi ha abbandonato e sempre mi è venuto in aiuto. Anche io con l'Apostolo Paolo sento di poter dire ora: "Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza" (2 Tm 4,17). È ciò che ho sperimentato in tutta la mia vita e, in particolare, in questi anni di mia permanenza sull'Isola.

Vado perciò a Caserta con la consapevolezza di non essere solo. Non so ciò che mi attende. So che i problemi e le difficoltà ci sono dappertutto. Sento però che il Signore viene con me; parte con me e mi accompagna, anzi mi precede. Vado pertanto con questa fede. E, con questo stesso spirito che mi dice di fidarmi ancora, chiedo anche a voi, fin da ora, di darmi la vostra benedizione.

Ringrazio tutti e, in modo particolare, dico il mio grazie a voi carissimi presbiteri e alle comunità parrocchiali a voi affidate; e con voi ringrazio e saluto i diaconi, le religiose, i religiosi, i seminaristi e, insieme a loro, tutti i fedeli laici che operano

a vario titolo in Diocesi, o che sono membri di associazioni, cammini e movimenti ecclesiali. A tutti assicuro fin da ora la mia preghiera e chiedo di pregare per me. Grazie per i vostri "sì" che tanti di voi molte volte mi avete detto: siete state motivo per me di edificazione!

Incominciando dal Vicario Generale, ringrazio uno ad uno tutti coloro che mi hanno collaborato in questi anni e hanno avuto pazienza con me. In particolare dico il mio grazie a quanti mi hanno accolto non guardando alla mia persona, ma a Colui che ero chiamato a rendere presente in mezzo a voi.

Tanti lo hanno fatto e lo ha fatto innanzitutto la

gente semplice, semplice ma ricca di fede: piccoli, nonni, anziani, malati, poveri e tanti altri che, nella propria carne, con cristiana sopportazione, fanno l'esperienza della croce. Sono spesso *i santi della porta accanto*: di regola persone povere, poco importanti per il mondo e, a volte anche per la Chiesa, ma che, con l'offerta della loro vita e la loro preghiera, tanto fanno per la salvezza del mondo. Innanzitutto a loro il mio saluto, il mio grazie e la mia benedizione.

Al Papa ho confermato tutto il mio impegno a portare avanti il progetto di riforma della Chiesa perché diventi sempre più *casa e scuola di comunione* e allo stesso tempo missionaria nelle sue scelte, decisa nell'annuncio del Vangelo, credibile nella

sono rivolto nei giorni scorsi per rappresentare loro l'emergenza sociale che l'Isola vive a causa della pandemia, e ho chiesto di mettersi insieme per venire incontro alle esigenze delle tante famiglie ischitane che vivono un momento di grande disagio, impegnandosi non solo ad affrontare il difficile momento presente, ma anche a lavorare, come auspica Papa Francesco nella *Fratelli Tutti*, per una *migliore politica* che sappia guardare in avanti e coinvolgere tutti nel ripensare il futuro di Ischia e sognare insieme un'Isola altra.

Con loro saluto pure il mondo della scuola, della cultura e della stampa, gli operatori del turismo, e tutte le altre realtà vive dell'Isola. Ischia è una terra dalle mille potenzialità. Lavorate perciò per

il bene delle donne e degli uomini che vivono su questa meravigliosa Isola. Lavorate però insieme e non divisi; perché divisi non si va da nessuna parte.

Un saluto tutto speciale, in questo tempo di emergenza sanitaria, rivolgo pure a tutti i malati, ai medici, agli infermieri e a tutti gli operatori sanitari: a quelli dell'Ospedale Rizzoli e di tutte le altre strutture sanitarie presenti sul territorio, ma pure ai medici di base e a quanti assistono infermi e anziani: il Signore doni a tutti sapienza e forza per riportare in salute quanti sono nella malattia, e occhi di tenerezza perché l'esperienza della cura diventi occasione per crescere in umanità.

A tutti chiedo umilmente perdono se in qualcosa ho mancato, se per qualcuno sono stato motivo di dolore e se, forse, in qualche momento non vi avrò dato buon esempio. Perdonatemi e pregate per me.

Infine il mio grazie filiale a Maria Santissima, Aiuto di tutti i Cristiani, ma, in modo tutto speciale, Regina degli Apostoli e Madre dei sacerdoti. Grazie per essere stata per me Madre dolcissima, segno della tenerezza di Dio, porto sicuro nei momenti di naufragio.

A Lei, Madonna della Libera e Regina dell'Isola d'Ischia, vi affido e mi affido. E su l'Isola e su tutti i suoi abitanti invoco la Benedizione del Signore.

Ischia, dalla Sede Vescovile, 19 dicembre 2020

+ Pietro Lagnese
Vescovo eletto di Caserta



DIOCESI DI ISCHIA

testimonianza della carità, mai piegata ai potenti di questo mondo e sempre chiara nel proporre le esigenze del Vangelo; ma, innanzitutto, nello spirito del Concilio, Chiesa del Samaritano e della Misericordia, che non si nasconde *dietro muri di carta e d'incenso*, ma vuole *servire l'uomo* - e per questo sa farsi sua amica sempre - qualunque sia la sua condizione, la sua fede, il suo pensiero. È ciò che ho scritto anche nel Messaggio alla Chiesa di Caserta.

Il mio saluto va anche a quanti amministrano le nostre città e ne tutelano la sicurezza e la legalità e con loro a tutte le autorità civili e militari presenti sull'Isola. Ai sindaci, in particolare, mi

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

PIETRO LAGNESE - VESCOVO DI ISCHIA

Un sogno possibile per Ischia

Lettera del vescovo Pietro ai sindaci dell'isola d'Ischia

Cariissimi *fratelli* sindaci, mi rivolgo a voi nell'imminenza del Natale del Signore che quest'anno, a causa della pandemia, sarà tutto particolare. Mentre vi scrivo ho sul tavolo l'Enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti": "un umile apporto" - così la definisce il Papa - perché si realizzi "un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale" (n. 6). La leggo e penso alla nostra meravigliosa Isola, alle sue mille potenzialità e alle sue tante criticità, a tutti noi, e a voi che avete ricevuto il mandato di esserne gli amministratori.

Viviamo all'indomani di "una tragedia globale come la pandemia", venuta a ricordarci - sono parole del Pontefice - che siamo "una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti" e dunque che "nessuno si salva da solo" e "che ci si può salvare unicamente insieme" (FT n. 32).

Si tratta di un momento della storia mondiale davvero complesso e, per tutti, sicuramente difficile; denso di incognite e di domande per tanti, ma soprattutto per coloro che già vivevano situazioni di disagio e di povertà e ora fanno fatica a rimanere a galla. Come scrivevo la scorsa estate nella "Lettera agli imprenditori", dopo l'emergenza sanitaria, siamo chiamati a fare i conti con una vera e propria crisi economica e sociale.

L'Italia, insieme a tanti altri Paesi, sta sperimentando effetti preoccupanti a tutti i livelli. Perciò le diocesi italiane, incoraggiate dal Santo Padre e sostenute dalla CEI, stanno dando il loro contributo per il bene della popolazione, sia impegnando le proprie risorse sia offrendo la propria disponibilità a collaborare con le Istituzioni e le altre realtà di solidarietà, nella convinzione che l'emergenza richieda in tutti grande senso di responsabilità e di unità.

Anche sull'Isola d'Ischia la situazione non è affatto semplice. Anzi, vi dico che sono molto preoccupato per le condizioni in cui si trovano tante famiglie ischitane. Ed è anche questo il motivo per cui ho deciso di scrivervi.

A causa della pandemia, crescono, infatti, - e di molto - i nuovi poveri sulla nostra Isola e tante famiglie si trovano

a far fronte a una situazione veramente difficile. Molti hanno paura di non farcela, sono scoraggiati e tanti avvertono un senso di ansia e di smarrimento.

D'altronde non poteva non essere così, in un territorio come il nostro dove l'economia si basa principalmente su un tessuto intrecciato di attività commerciali, artigianato, strutture ricettive e piccole e medie imprese. Non poteva non essere così, in un'isola come la nostra dove si contano ogni anno quasi dodicimila lavoratori stagionali impegnati nel settore turistico, ricettivo e ristorativo che, nella scorsa stagione hanno lavorato, però, solo un mese o al massimo due o, peggio, sono rimasti - almeno tremila - completamente senza lavoro.

Non poteva non essere così, in una terra nella quale c'è ancora chi lavora a nero e molti lavoratori sono assunti con contratti precari, legati

sempre più ad agenzie interinali; per loro, come sapete bene, quest'anno, per una serie di pastoie burocratiche, in un primo momento non sono stati previsti i bonus dal Governo e c'è di fatto tuttora incertezza circa la possibilità per gli stagionali di accedere ai ristori dello Stato. Sì, per Ischia, che vive soprattutto di turismo e, negli ultimi decenni, a torto o a ragione, ha fatto dell'accoglienza il fondamentale motore della sua economia, non poteva non essere così!

Lo testimoniano le lunghe file di persone in attesa nei nostri centri di ascolto Caritas e le tante richieste che giungono alle nostre parrocchie e che raccontano di un disagio forte in cui versano tante famiglie. Ne contiamo 2000 aiutate in questi mesi; ma si tratta purtroppo di un numero destinato ad aumentare! I nostri operatori Caritas le hanno incontrate una per una, ascoltando il loro grido di

aiuto, e leggendo in ciascuna storia un profondo senso di sconforto.

In pochi mesi la Caritas diocesana ha distribuito circa dodicimila voucher per buoni spesa e ha messo in atto una rete di aiuti trasversali, effettuando, laddove era necessario, il pagamento di utenze, fitti e spese di carattere sanitario, dando un forte contributo anche nell'ambito scolastico. Nei prossimi giorni si appresta a lanciare un'altra operazione di solidarietà denominata "Natale Buono", volta a sostenere, in vista delle feste di Natale, le famiglie disagiate dell'Isola. Senza contare il lavoro quotidiano e costante che fanno i nostri parroci con le loro comunità, nei continui contatti con le famiglie in difficoltà presenti sul territorio.

Il grazie mio e dell'intera Chiesa di Ischia a loro, a tutti i nostri operatori caritas e alle altre realtà di volontariato, ma pure a tutti coloro che stanno partecipando con le loro donazioni, o anche mettendo a disposizione i loro talenti: imprenditori, associazioni, ma pure semplici famiglie e singoli cittadini.

So che anche voi, con le vostre amministrazioni, vi state dando da fare, con gli strumenti a vostra disposizione, al fine di alleviare le condizioni dei cittadini più svantaggiati. Anche a voi il mio grazie in un

la parte **allegra** della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO giuseppe natale

dona il 5x1000

Con il tuo 5x1000, sostenieni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale** 91006540636

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato www.facebook.com/centrogiuseppenatale

La voce di Pietro

Continua da pag. 3

momento difficile come quello attuale nel quale siete chiamati a far fronte a tante emergenze e, di certo, avvertite come non sia facile amministrare una città.

Sento però che si debba e si possa fare di più! Questo tempo, ha detto il Papa nel Videomessaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, "può rappresentare un'opportunità reale per la conversione, la trasformazione, per ripensare il nostro stile di vita e i nostri sistemi economici e sociali, che stanno aumentando le distanze tra poveri e ricchi, a seguito di un'ingiusta ripartizione delle risorse" (25 settembre 2020).

E a quest'opera tutti dobbiamo mettere mano! Tutti possiamo e dobbiamo diventare parte attiva per avviare e generare nuovi processi e trasformazioni e porre le basi per costruire un mondo più giusto, più fraterno e solidale, adoperandoci per sanare ferite e superare forme di egoismo che generano povertà.

Ma è chiaro che ciò spetta innanzitutto alla politica. Perché ciò avvenga c'è bisogno però di una *migliore* politica, una politica che sappia porsi "al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso" (FT n. 154). Per questo motivo "per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici" (FT n. 176).

Invece, - afferma il Papa - "abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi". E aggiunge: "penso a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose" (FT n. 177).

È necessario però che innanzitutto impariamo a non fare più le cose da soli.

C'è bisogno che impariamo a pensare e agire in termini di comunità, che ci mettiamo insieme, e, insieme facciamo alleanze; c'è bisogno in particolare che la politica impari l'arte del "noi" e rinunci a particolarismi sterili e contrapposizioni inutili.

È l'invito che rivolgo a tutti voi. In questo momento così delicato e difficile per tutti, per far fronte alla grave situazione di disagio economico in cui versano tante famiglie dell'Isola, vi propongo, perciò, alcune azioni concrete da avviare sinergicamente tra le varie amministrazioni comunali; provo qui ad elencarle:

- procedere alla creazio-

ne di un fondo di solidarietà intercomunale allo scopo di fornire strumenti di sostegno al reddito dei cittadini che si trovano in stato di comprovata necessità;

- istituire un tavolo tecnico di concerto e confronto tra le istituzioni comunali, le forze dell'ordine, la chiesa locale, l'Asl Napoli 2 Nord, i dirigenti scolastici e le associazioni di categoria, per mettere in un'unica rete le esigenze di tutte le classi sociali ed economiche presenti sul territorio isolano, al fine di attuare un programma di proposte e soluzioni per affrontare questa grave crisi sociale;

- creare sull'isola di Ischia un "osservatorio delle povertà", intercettando le nuove e dilaganti forme di povertà esistenti, quali le povertà culturali, educative, sanitarie, economiche e sociali;

- prevedere la costituzione di un organismo, che possa essere presso il Governo centrale, le Regioni e le Istituzioni di ogni ordine e grado, portavoce dei disagi del nostro territorio, come ad esempio il dramma dei lavoratori stagionali;

- programmare un ufficio di comunicazione unitario tra i sei comuni, e prevedere iniziative unitarie, finalizzate alla rinascita economica del nostro territorio.

Carissimi, Papa Francesco ci invita a non dimenticare le lezioni della storia, maestra di vita, "perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi" (Omelia di Pentecoste, 31 Maggio 2020). "Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più «gli altri», ma solo un «noi». [...] Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato" (FT n. 35).

Carissimi, "la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti che il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali" (Francesco, Messaggio per la IV Giornata Mondiale dei Poveri).

Carissimi, sogniamo un'Isola altra e lavoriamo per questo sogno; sogniamo per Ischia non sogni di splendore e grandezza ma un'Isola che sia laboratorio di civiltà e oasi di fraternità, terra in cui si realizzi il sogno del bene comune. Ma, prima di tutto, sogniamo insieme! "Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!" (FT n.8). Un sogno così è possibile! Aiutateci a sognare. È anche questa la missione della politica!

Io intanto vi assicuro la mia preghiera. Vi affido a Maria, Regina dell'Isola d'Ischia, e a San Giuseppe, nell'Anno a lui dedicato, e chiedo che da loro tutti noi impariamo a sognare e a osare.

Nell'attesa d'incontrarvi, vi saluto augurando a voi e ai nostri concittadini, un Natale santo e un fecondo Anno nuovo. Dio vi benedica.

Ischia, 13 dicembre 2020
III Domenica di Avvento

X Pietro Lagnese
Vescovo di Ischia

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio per il Santo Natale

Come sono belli sui monti

i piedi del messaggero che annuncia la pace,

del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza (Is 52,7)

Quante volte ci è capitato di attendere trepidanti una buona notizia che riguarda noi stessi, i nostri cari, i nostri amici o la comunità in cui viviamo? Sembrano momenti interminabili, lunghissimi, talora angosciosi.

E questo, soprattutto, quando è in gioco qualcosa d'importante o la vita stessa. Sono istanti in cui scorrono i fotogrammi della storia personale e, guardandoli attentamente, si ridimensionano le velleità, si rimpiange il tempo perduto, si apprezzano le cose genuine anche se piccole, si ringrazia per i doni ricevuti immeritatamente.

Proprio l'attesa di una novità radicale e definitiva in una situazione di oppressione e di affanno era la condizione del popolo d'Israele, descritta dal profeta Isaia tanti secoli fa. Ma è anche la condizione di ciascuno di noi, delle nostre comunità, delle nostre famiglie, della nostra società. Una condizione resa ancora più precaria dalla crisi sanitaria e sociale che stiamo attraversando e che ci ha messo di fronte, una volta ancora, alla nostra vulnerabilità di fronte agli eventi. Guardiamo con preoccupazione alla situazione del nostro Paese, dove le immagini dello shopping natalizio si sovrappongono ai volti delle persone che ingrossano le file davanti alle Caritas diocesane e all'elenco sempre più lungo delle vittime del Covid-19.

Tutti insieme siamo in ascolto delle fatiche, delle speranze, dei bisogni materiali ma anche spirituali - di un popolo che non smette di guardare alla speranza, alla Stella. L'ascolto si fa preghiera e questa spinge all'impegno concreto. Lo abbiamo ricordato nel recente "Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia": «Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale».

Ed ecco che nel silenzio della notte, prolungata dalla pande-

mia, sappiamo per fede che sta per fare capolino la voce dell'angelo, che porterà la notizia attesa da sempre: «Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (cf. Lc 2,10-11). La luce del Mistero incarnato squarcia le tenebre. L'attesa diventa inno di lode e ringraziamento. Nella Messa celebrata nella notte del Natale diventa invocazione: «O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo».

Questo l'annuncio, antico e sempre nuovo, che abbiamo cominciato a contemplare in Avvento e che vorremmo consegnare idealmente ancora una volta alla comunità cristiana in questo Natale: il

“vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio” (Mc 1,1). Nella grotta di Betlemme, in modo paradossale, risplende tutta la luce gentile del nostro Dio. In ginocchio davanti al Bambino, insieme con Maria e Giuseppe, siamo consapevoli della nostra finitudine e vulnerabilità, percepiamo appieno la nostra debolezza di fronte alla potenza della nascita del Salvatore, che non ha esitato a farsi piccolo tra i piccoli per venire in mezzo a noi. Quel Bambino è la notizia che attendevamo; è lui il Messia che incoraggia i discepoli ad andare per le strade del mondo; è lui la pace che vince le guerre e le paure; è lui la salvezza che viene dall'alto e che ci rende una comunità di risorti.

Ogni Natale è diverso dagli altri e questo, in particolare, sarà probabilmente il più difficile per molti, se non per tutti. Ma un Natale meno scintillante non è un Natale meno autentico: ricerchiamo nel nostro cuore quello che conta realmente, ciò che ci rende uniti a chi amiamo, ciò che è davvero indispensabile. Come Pastori, come sacerdoti, ma prima ancora come membra di uno stesso corpo, siamo accanto alla sofferenza e alla solitudine di ciascuno per prenderne una parte, per sollevare insieme un pezzo di croce e renderla meno pesante.

A tutti i credenti e a tutte le donne e gli uomini di buona volontà auguriamo di farsi trovare pronti la Notte di Natale, quando la buona notizia del Bambino Gesù busserà alla porta dei nostri cuori. Aprite la porta al Signore che nasce e non abbiate timore di salire, un passo alla volta, tenendo la mano del fratello, sul monte del dolore dell'umanità per annunciare a tutti che il nostro Dio è ancora l'Emmanuele, è il Dio-con-noi.

Buon Natale.

*Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana*

*Roma, 20 dicembre 2020
IV Domenica di Avvento*



di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Detersivi e carta per l'igiene

all'ingrosso per alberghi, ristoranti,
catering e commercio

Trattamento acque Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



AMUCHINA
PROFESSIONAL



BulkySoft
ELEGANZA SOSTENIBILE



AEB
group



vileda



GHIBLI



FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA



Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Monsignor Domenico Battaglia è il nuovo Arcivescovo di Napoli

Papa Francesco lo ha nominato nella sede partenopea trasferendolo dalla Diocesi di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti. 57 anni, il presule, di origini calabresi, nel beneventano dal 2016, ha una lunga esperienza a fianco delle fasce più disagiate.

Il successore del cardinale Crescenzo Sepe alla guida dell'Arcidiocesi di Napoli è **monsignor Domenico Battaglia**, finora vescovo della Diocesi di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti in provincia di Benevento. Il Papa lo ha nominato dopo aver accettato la rinuncia del cardinale Sepe.

Calabrese di nascita, originario di Satriano (CZ), monsignor Domenico Battaglia è nato il 20 Gennaio 1963, e ha compiuto gli studi filosofico-teologici al Pontificio Seminario Regionale "San Pio X" di Catanzaro. Ordinato sacerdote il 6 Febbraio 1988, dall'anno successivo fino al 1992, è stato Rettore del Seminario Liceale di Catanzaro e membro della Commissione diocesana "Giustizia e Pace". Quindi, fino al 1999, ha ricoperto diversi incarichi nell'Arcidiocesi di Catanzaro Squillace come parroco, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la "Cooperazione Missionaria tra le Chiese", collaboratore al Santuario "Santa Maria delle Grazie" in Torre di Ruggiero, collaboratore parrocchiale a Montepaone Lido e amministratore della parrocchia "Santa Maria di Altavilla" in Satriano. Dal 2008 è stato Canonico del Capitolo Cattedrale di Catanzaro fino al 2016, quando, il 24 giugno, è stato eletto da Papa Francesco alla sede vescovile di Cerreto Sannita -Telese- Sant'Agata de' Goti. La consacrazione episcopale il 3 Settembre e l'insediamento alla guida della comunità beneventana dal 2 ottobre del 2016. Le parole scelte da mons. Domenico Battaglia per il proprio motto episcopale si rifanno al Vangelo di Marco, là dove l'evangelista narra dell'incontro tra Gesù e Bartimeo, il figlio cieco di Timeo, che sedeva lungo la strada a mendicare e che al passaggio di Gesù grida a gran voce, affinché il Maestro gli ridoni la vista; quando Gesù chiede che gli sia portato davanti, quanti gli stanno appresso lo esortano ad alzarsi: "Coraggio, alzati, ti chiama!" ("Confide, surge, vocat te!").

L'attenzione agli ultimi

Particolare l'attenzione e il coinvolgimento di

monsignor Battaglia ai deboli e agli emarginati: è stato infatti al fianco dei tossicodipendenti, dal 1992 al 2016, guidando il "Centro Calabrese di Solidarietà", struttura legata alle Comunità Terapeutiche (FICT) di don Mario Picchi di cui è stato presidente nazionale dal 2006 al 2015. Dal 2000 al 2006 monsignor Battaglia è stato inoltre vicepresidente della Fondazione Betania di Catanzaro (opera diocesana di assistenza-carità). Si è sempre interessato ai più deboli e agli emarginati tanto da essere chiamato "prete di strada". Un impegno efficacemente raccontato in due pubblicazioni: "I

di Daniele che racconta di tre giovani che non si prostrano alla statua d'oro di Re Nabucodonosor e perciò vengono gettati nella fornace ardente, dalla quale Dio li libera.

La statua d'oro, spiegava Battaglia, è "un capitalismo selvaggio, che ha pensato solo ai profitti, causato guerre per vendere armi, lasciato morire i poveri nell'indifferenza, ha respinto i più disperati in cerca di pane, erigendo muri contro di loro e armando le navi dei guardacoste, ha criminalizzato i loro soccorritori, ha fatto scrivere editoriali, giorno dopo giorno, contro chi li difendeva

(incluso Papa Francesco), ha predicato odio continuo contro i 'diversi', ha reclamato uomini forti, come gli unici che avrebbero potuto salvare le nazioni". "Alcuni uomini forti - continuava Battaglia - sono effettivamente venuti, ma l'umanità non è stata salvata. Al contrario è precipitata nell'insicurezza e nell'angoscia".

"Verrò tra voi come fratello che va tra fratelli"

Accorato il primo messaggio al popolo di Dio del nuovo Arcivescovo di Napoli, letto dal cardinale Crescenzo Sepe in occasione dell'annuncio della nomina. C'è la gratitudine del Pastore per questo incarico rivolta al Signore, al Papa e alla Comunità; c'è nelle parole del presule la "certezza che chi lo chiama a tanta responsabilità è Colui in cui riponiamo tutta la nostra speranza". Rinnovando la fiducia

in quello sguardo misericordioso di Dio racchiuso anche nel Motto episcopale scelto, monsignor Battaglia chiede alla sua nuova Comunità partenopea di "confidare sempre nel dono della fraternità, della condivisione della vita e della fede"; di accoglierlo proprio come "fratello che va tra fratelli" in una città, "tesoro del Sud" in cui si spera e si lotta. Quindi il grazie al cardinale Crescenzo Sepe e al suo ministero segnato da "paternità, familiarità e attenzione alla carità" e il proposito: ispirare al Signore della Vita "criteri, piani pastorali, scelte concrete e comportamenti quotidiani".

* *Vatican news*



poveri hanno sempre ragione. Storie di preti di strada di Mimmo Battaglia e Virginio Colmegna", uscito nel 2010 per Cittadella Editrice, e "Vecchie ciabatte... calzari di angeli. La tenerezza di un prete in cammino con gli ultimi", stampato nel 2012 dalle Edizioni Insieme.

Ai più fragili ha poi dedicato alcuni passaggi della lettera pastorale dell'aprile scorso riflettendo sugli effetti della pandemia, prima di tutto una "riscoperta fragilità" e "l'inconsistenza di ciò in cui pensavamo di aver trovato la chiave risolutiva di tutti i nostri problemi".

In quella lettera tra i riferimenti biblici c'è il libro

La Chiesa si rinnova: “Don Mimmo” Arcivescovo di Napoli

Fino a qualche anno fa sarebbe stato impensabile che un pur bravo sacerdote come Domenico Battaglia venisse creato Vescovo. Già nel 2016 la sua nomina a Pastore della diocesi di Cerreto Sannita - Teleso - Sant'Agata de' Goti aveva suscitato scalpore. Lo stupore è stato ancora più grande quando, il 12 dicembre, Papa Francesco ha annunciato la nomina di “don Mimmo”, come lo chiamano i fedeli, ad Arcivescovo di Napoli.

Domenico Battaglia è un sacerdote che, fin dall'inizio, ha dedicato tutto se stesso alla cura delle persone, soprattutto le più povere, fragili e bisognose. Con un limitato curriculum di studi teologici ma sospinto da una grande fede, ha preso i voti sacerdotali nel 1988. Da allora si è fatto conoscere come il più attento ai deboli e agli emarginati, tanto da essere indicato come un “prete di strada” tra i più caritatevoli. Dal 1992 al 2016 ha diretto il Centro Calabrese di Solidarietà, la comunità dedita al trattamento e al recupero delle persone affette da tossicodipendenza, ma anche alcolisti e persone con problemi di disagio familiare. In questo ruolo don Mimmo ha salvato centinaia di giovani, ha riportato il sorriso a tanti genitori, ha dato un sostegno ai malati di Aids ed ha aiutato le famiglie disagiate.

Dal 2000 al 2006 è stato vicepresidente della Fondazione Betania Onlus, impegnata nell'assistenza sanitaria e sociale della Calabria. Dal 2006 al 2015 è stato presidente nazionale della Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche (Fict).

La Fict – il cui primo presidente è stato don Mario Picchi, fondatore del Centro Italiano di Solidarietà – è riconosciuta a livello internazionale. Nel 2000 ha ottenuto dalle Nazioni Unite lo status di Organizzazione Non Governativa (ONG). È presente in 16 Regioni italiane con una rete di 42 Associazioni ed Enti di Solidarietà sociale, fornisce gratuitamente servizi di ascolto, accoglienza, cura e reinserimento non solo nel campo delle tossicodipendenze,



ma anche per immigrati, carcerati, malati psichiatrici, mamme sole, alcolodipendenti e giocatori d'azzardo.

È ben nota l'amicizia di don Mimmo con don Luigi Ciotti, ispiratore e fondatore del Gruppo Abele e dell'Associazione Libera, e don Virginio Colmegna, presidente della Fondazione Casa della Carità. Ciotti e Colmegna sono due sacerdoti simbolo della Chiesa più vicina agli ultimi e agli emarginati. Insieme a don Virginio Colmegna, don Mimmo ha scritto il libro “I poveri hanno sempre ragione. Storie di preti di strada”, in cui ripercorrono le tappe del loro ministero sacerdotale speso per gli ultimi.

In merito alla pandemia, don Mimmo è stato molto severo nei confronti dei «manager e detentori delle grandi finanziarie internazionali», rimproverandoli di «non voler allargare i cordoni della borsa, nonostante la morte di migliaia di persone e pur tremando per il futuro dei propri profitti». Secondo don Mimmo, certe persone «hanno finora vissuto solo per se stesse e per il loro denaro. La statua d'oro è preziosa. Ma dura e insensibile come il loro cuore».

Appena saputo della sua nomina ad Arcivescovo, don Mimmo si è rivolto ai napoletani dicendo: «Anche se non conosco ancora i vostri volti, tendo le mie mani a tutti voi».

Non solo a chi condivide la speranza cristiana, ma a tutti coloro che, in modi diversi, si impegnano ogni giorno, pur nella durezza del vivere quotidiano, a rendere più umana l'umanità, più civile la civiltà». E ancora: «Vengo con cuore aperto, specialmente verso coloro che sono i feriti della vita, verso tutti i cercatori di Dio e verso tutti quelli che Dio cerca. Vengo verso i promotori del bene, della giustizia e della legalità. Vengo come un viandante che desidera camminarvi accanto». «Tra i valori che più apprezzo – ha concluso il nuovo Arcivescovo di Napoli – emergono quelli dell'ospitalità e dell'accoglienza, per questo spero di essere accolto in questa grande famiglia e di diventare parte viva di questa terra».

*Direttore Orbisphera

**Scarica Immuni.
 Un piccolo gesto,
 per un grande Paese.**



Immuni è l'app che può aiutarci a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spazzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su [immuni.it](https://www.immuni.it) | info@immuni.it

500 91 24 91
 il numero verde della protezione civile

[immuni](https://www.immuni.it)

Gioite! Ma fatelo nell'umiltà

Omelia di Mons. Lagnese

Domenica 13 dicembre III di Avvento "Gaudete"

Is 61,1-2.12-11; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28

L



Anna Di Meglio

La terza domenica di Avvento si presenta come **domenica della gioia** e la Chiesa ricorda questo momento anche attraverso il **colore rosaceo, colore raro**, usato in Quaresima e in questa domenica speciale, che segna un momento di gioia e nello stesso tempo ricorda che l'attesa sta per finire e si avvicina presto la grande festa. Il tema della gioia è il perno sui cui ruota l'omelia di Mons. Lagnese di domenica scorsa, che si è aperta ricordando la bella notizia della nomina da parte di Papa Francesco del **Card. Domenico Battaglia**, amico fraterno di Mons. Lagnese, a successore del Card. Sepe alla guida della Arcidiocesi di Napoli. È una domenica per gioire, dove tutto nella Liturgia, non solo il colore, richiama questo sentimento, sentimento che non sempre abita i nostri cuori, ha ricordato il Vescovo. Il cristiano spesso tradisce questo impegno alla gioia e presenta quella che Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* definisce "facce da Quaresima": (EG n° 6 «Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua»). La Chiesa invece, soprattutto attraverso la Liturgia della Parola, ci invita a gioire. Mons. Lagnese utilizza come paradigma la Seconda Lettera, tratta dalla **Prima Lettera ai Tessalonicesi**, dalla quale egli trae **tre punti fondamentali**, tre esortazioni di San Paolo che devono orientare la vita del cristiano in questo scorcio di Avvento che ormai volge al termine:

1 - **"Siate sempre lieti!"**, non fatevi rubare la gioia! Dove l'avverbio **"sempre"** sottolinea il perdurare di tale gioia anche nei momenti difficili, quando tutto sembra andare male.

2 - **"Pregate ininterrottamente**, la preghiera è necessaria, più preghi e più ti accorgi che la preghiera è importante.

3 - **"In ogni caso, rendete grazie a Dio!"**

Sul terzo punto il Vescovo fa una bellissima puntualizzazione:

"Ringraziate sempre il Signore, cogliendo fin dal mattino, appena svegli, le cose belle che Dio fa per noi, per averci creato e conservato durante la notte e per averci fatti cristiani, ma anche per coloro che il Signore ci mette

accanto, anche per coloro ce ci fanno soffrire, poiché costoro ci allenano nell'esercizio della pazienza e della resistenza"

È purtroppo abitudine comune mettersi a letto e svegliarsi ricordando ciò che nella nostra giornata e nella nostra vita non funziona e che ci rende infelici. Tre punti dunque che devono essere la base della nostra vita da cristiani e che trovano motivazione di essere nella certezza che Dio ci ama con tutto il cuore, così come dovremmo fare anche noi, così come ci viene insegnato da bambini con il catechismo: *"Ti adoro mio Dio e ti amo con tutto il cuore!"*, ha ricordato Mons. Lagnese. È la gioia che viene dalla consapevolezza di tale amore che viene efficacemente espressa dalla Prima Lettura, tratta dal Libro del profeta Isaia, il celebre brano che è lo stesso che Gesù lesse nella Sinagoga di Nazareth, lettura che tanto scandalo suscitò nei presenti: «Lo spirito del Signore è su di me (...), mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri...». Ha detto Mons. Lagnese:

"Quell'annuncio Gesù lo ha fatto suo, lo ha realizzato, aprendo l'anno di grazia del Signore, il tempo della visita del Signore, anno nel quale siamo noi oggi, anno che culminerà nella pienezza della comunione con lui, il quale ci porterà con sé"

Come sempre, il discorso del Vescovo non lascia l'ascoltatore esente da responsabilità e conseguenze:

"E noi? Siamo capaci, come Chiesa, come preti, diaconi, consacrati, laici, siamo capaci di portare a nostra volta il lieto annuncio? Siamo capaci di gioire e portare gioia? O indossiamo la faccia da Quaresima di cui parla Papa Francesco? La gioia deve essere accolta! se non hai questa gioia dentro, chi vuoi evangelizzare!"

La **gioia** è dono dello Spirito ed è **frutto dell'incontro con il Signore** e della comunione con lui – ha proseguito Mons. Lagnese – **guadagnata attraverso la preghiera costante, anche in ginocchio**. Ma c'è un ulteriore elemento ed atteggiamento che deve rivestire il comportamento del cristiano, atteggiamento di cui abbiamo un esempio nel brano del **Vangelo di Giovanni: l'umiltà**. Il Vangelo ci presenta la figura del Battista il quale, interpellato sulla sua identità dai Giudei mentre battezzava, (poiché qualcuno lo scambiava già per il Messia) risponde che non è lui il Cristo, mostrando di **non cedere alla tentazione di farsi grande senza merito** e indicando invece colui che era veramente Cristo. Qui la digressione del Vescovo coglie la tentazione nella quale cadiamo facilmente in molti: quella di sentirci grandi di fronte agli uomini, quando invece dovremmo riconoscere di essere solo poveri uomini. Siamo poveri uomini – ha precisato Mons. Lagnese – ma poveri uomini amati da Dio:

"Giovanni Battista non è l'uomo frustrato che cede alla depressione, che magari vorrebbe essere diverso da quello che è, ma è invece contento del posto che Dio gli ha dato. Dobbiamo imparare da Giovanni, la Chiesa deve imparare da lui. Con Giovanni siamo chiamati non a metterci in evidenza, ma ad essere il dito che indica Dio.

Le persone non devono attaccarsi a noi. Un buon padre dimostra la sua efficace educativa quando i figli diventano autonomi e non hanno più bisogno di lui."

La gioia venga dunque dalla consapevolezza di essere ciò che siamo, senza ansia di apparire diversi o migliori. Per il Signore va bene così, egli ci ama già tanto, così come siamo. Proseguiamo dunque nel nostro cammino - ha concluso Mons. Lagnese - con lo sguardo luminoso che ci dona Santa Lucia, della quale si fa memoria il 13 dicembre, quello sguardo luminoso e pulito che ci mostra nella nostra vera identità.

AIUTARE
uno dei verbi più belli del mondo

Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
Puoi fare la spesa e farla pervenire:
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

Il Natale non è il 25 dicembre

Celebriamo la natività e non una ricorrenza



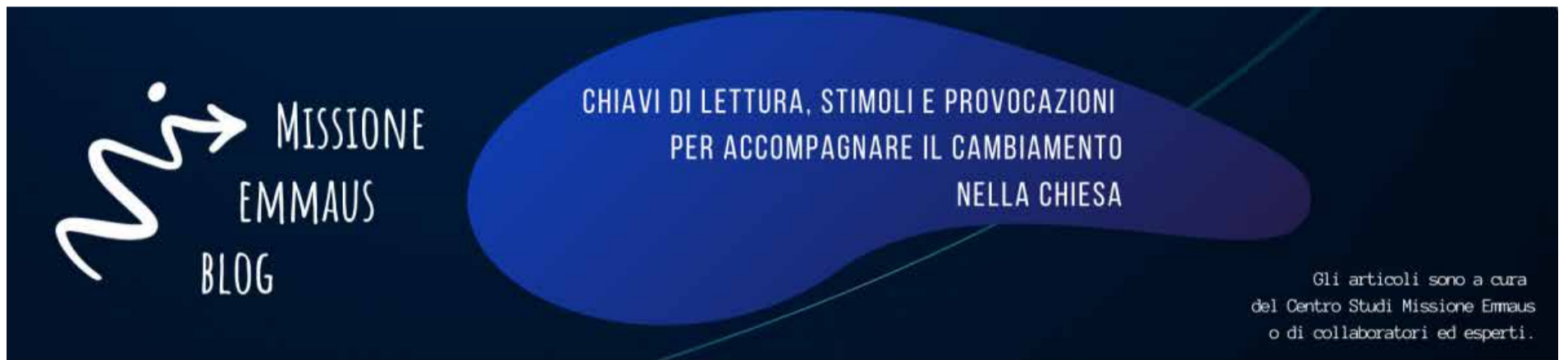
Roberto Mauri



Fabrizio Carletti



Nicodemo*



Il dibattito sulla messa di Natale, soprattutto sui social è diventato un ulteriore elemento di divisione all'interno del mondo cattolico. Vi assistiamo con dispiacere, e per questo abbiamo cercato di offrire un nostro contributo. Abbiamo fatto anche in questa occasione una scelta antifragile, cioè narrativa, recuperando la forma dei Dialoghi, un dialogo immaginario tra noi e il più famoso Nicodemo. Lo scopo della narrazione non è tanto fornire una risposta ma tenere viva una riflessione, una domanda. È un invito a tornare a rifare continuamente la domanda 'Sentinella, a che punto è la notte?'



Quest'anno la classica Messa di Natale anziché a mezzanotte verrà anticipata ad in un orario compatibile con il 'coprifuoco' deciso dal governo.



Si è così. La Cei – coerente con la sua linea di collaborazione basata sull'adattamento alle decisioni istituzionali – si è affrettata a dire che non c'è problema: le Messe si svolgeranno 'nella piena osservanza delle norme'. D'altra parte, si aggiunge, da più di dieci anni il Papa celebra la messa di Natale tra le 21.30 e le 22. Verrebbe da pensare che, se anche il presepe fosse stato ritenuto fattore di rischio contagio, probabilmente non ci sarebbero state obiezioni nel soprassedere alla sua esposizione in chiese e comunità cristiane.



Il punto è che – giustamente – celebrare la Natività non è questione di orario o allegorie scenografiche ma di fede. Sembra insomma che grazie all'emergenza covid ci sia l'opportunità di provare a recuperare il senso e l'essenza del Natale.



Speriamo! È noto infatti che come la messa a mezzanotte è una

convenzione, una bella tradizione e nulla più, anche la data del 25 dicembre non indica certo la nascita di Gesù. Piuttosto ha a che fare con la celebrazione del solstizio d'inverno, che già i Romani festeggiavano in onore del dio Mitra. Il cristianesimo, da questo punto di vista ha semplicemente sostituito il paganesimo, con il beneplacito del potere costituito, applicando gli attributi solari per alludere simbolicamente a Cristo, la Luce.



Ma cosa dici! In un articolo sul Corriere della Sera il grande Vittorio Messori ha svelato l'arcano, citando uno studio del professore israeliano Shemaryahu Talmon che è riuscito a verificare le date... in cui Zaccaria, padre di Giovanni il Battista, era di servizio al tempio di Gerusalemme.

Dato che sappiamo dal Vangelo che il concepimento di Giovanni avviene in quel periodo, e che precede di sei mesi l'annuncio a Maria, e considerati altri riferimenti incrociati, possiamo affermare con una certa sicurezza che Gesù nacque proprio il 25 dicembre.



E con questo?



Che le date indicate dalla Chiesa come quella del 25 dicembre non furono arbitrarie, e non provengono da ideologie di riporto. Le Chiese avevano conservato memorie ininterrotte, e quando decisero di renderle celebrazioni "liturgiche" non fecero che sanzionare un uso immemorabile della devozione popolare.



Ma ti ascolti quando parli? E comunque... diamo per buono lo studio del g-i-o-r-n-a-l-i-s-t-a Vittorio Messori. Non impuntiamoci sulla data.



È facile distruggere molto più difficile ricostruire



Non si sta parlando di distruggere. E scusa se ti sei sentito giudicato. Si tratta di cogliere da questa situazione straordinaria la possibilità di ridare un senso profondo a questa memoria e non limitarsi ad un appiattimento su questioni legali. La gente è stanca di indicazioni normative, rassicurazioni, ma anche di scontri primi tra tutti quelli dentro la Chiesa stessa. Poi, comunque potranno andare a messa solo poche persone questo lo sai.



Uhm...



Proviamo a pensare al Natale, inteso come celebrazione della Natività di Cristo, che non è dunque anzitutto una data. Come ci ricordano Origene: "A che ti gio-

È il momento giusto
per far conoscere
la tua attività che,
come noi,
non si ferma.
E se si è fermata
dovrà sicuramente ripartire

**LA PUBBLICITÀ
SERVE A TE
E SERVE A NOI**



Ogni 100 euro
spesi qui in pubblicità
te ne ritornano 30
in credito d'imposta

Per la pubblicità su Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R
Tel. 081981342
kaire.adv@kairosonline.it


Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, Art. 96 - Misure straordinarie urgenti a sostegno della filiera della stampa. Comma 1-ter. Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, alle stesse condizioni e ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati


10 Natale


Continua da pag. 8




va Cristo incarnato fuori di te, se non penetra anche nella tua anima?” e Agostino “La madre lo ha portato nell’utero; portiamolo anche noi nel cuore”. Perché dunque non cogliere l’eccezionale opportunità offerta dalla eccezionale situazione che stiamo vivendo per smarcare la Natività dal Natale, ormai ritornato ad essere una ricorrenza semipagana? Perché non distinguere il significato della Natività, evento chiave di una narrazione di salvezza dalle convenzioni e incrostazioni della tradizione religioso-culturale, per quanto importantissima e millenaria? Sarebbe davvero curioso che la Luce dell’essenziale rischi di essere oscurata dal contingente.

 Scusa ma non ti seguo Roberto. Distinguere la Natività dal Natale?

 Certo. Se non è possibile celebrare compiutamente la condivisione di una convocazione partecipe alle nostre Betlemme, per i vincoli posti (di cui il tema degli orari è uno dei tanti segni) il 25 e 26 dicembre, cosa impedisce quest’anno (a parte l’abitudine) di celebrare il Natale in pienezza comunitaria in un’altra occasione, magari il 27? Oppure il 25 marzo ...

 Sì, allora celebriamo Natale a Pasqua e Pasqua a Natale. Ma che ti salta in mente. Il calendario, il tempo, lo scorrere dei nostri giorni è dentro una logica liturgica. Stai mettendo in discussione centinaia di anni di Tradizione. C’è una struttura che sorregge questa vita, una impalcatura sottostante, invisibile sì ma non meno potente e tu non te ne rendi conto. Faresti crollare tutto in un attimo e resteremo poi a contemplare la cenere, altroché!

 E va bene, può anche essere... può anche essere che esageri. Ma provate a pensare se qualche diocesi, qualche comunità provasse a restituire a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio: quest’anno celebriamo il Natale il 27! Vogliamo celebrare non una data, non una tradizione (questo possiamo comunque farlo), ma la relazione di salvezza che la Natività del Signore ci dona. La cosa ovviamente vale per i cristiani, almeno quelli rimasti, senza nessun intralcio per tutti gli altri, dai legittimi poteri pubblici alle esigenze commerciali. Diamo il Natale al 25 dicembre e la Natività alla fede delle comunità cristiane. S. Giovanni evangelista, la cui festa cade giusto il 27 dicembre, non si arrabbierà, stiamone certi.



Tu devi rinascere dal basso, mi sa! Ma come pensi che la gente possa anche solo pensare di spostare la data del Natale. Oltre il fatto, e lo ripeto, che c’è una veridicità storica al di là di quello che voi ne possiate pensare. Mettiamo anche il fatto che qualche Vescovo o parroco – e nel pronunciare queste parole si fece un segno di croce come per esorcizzarne la possibilità – voglia fare come tu dici. Pensi veramente che la gente capirebbe? Oppure creeresti solo una maggiore agitazione. Certo, devo ammettere che sarebbe un bel colpo basso al governo che aveva pianificato tutto per il 25 e 26 – e nel pensare quello gli occhi fissarono in alto e il viso si accese, ma per un attimo – ma è fanta-pastorale, dai!



Aspetta. Capisco quello che dici e anche io faccio fatica a immaginarlo possibile, pur restando una provocazione stimolante. Ma torniamo a concentrarci sul nostro punto di partenza. Ricordalo un attimo Roberto per favore. Su dai non startene lì impietrito, voglio solo proseguire il discorso.



Ricordo che si vuole solo recuperare il senso della Natività, che si va sempre più sciogliendo come rugiada al sole del consumo, dei dpcm, del distanziamento, dei mancati spostamenti, di un certo ideologismo cattolico – e non poté non dare un’occhiata di sbieco a Nicodemo.



Va bene. Concentriamoci su questo aspetto e mettiamo ancora una volta da parte la data, 25 o 27 che sia. Mi risulta che il messale preveda non solo la Veglia ma anche la messa della Vigilia, mi confermi Nico?



La Messa Vespertina nella Vigilia dal Missale, certo. Anche i vescovi nel comunicato della CEI ne hanno fatto cenno per mostrare la miriade di possibilità che la sapienza liturgica offre. L’antifona introduce così la celebrazione: “Oggi sapete che il Signore viene a salvarci: domani vedrete la sua gloria”.

La celebrazione è tutta una preparazione alla venuta oramai imminente di Gesù. È come se ci accompagnasse di fronte alla capanna, come stella cometa ci conduce. Il Vangelo ricordo che è quello di Marco, l’inizio del suo evangelo, con la genealogia, l’angelo che avvisa Giuseppe e lui che prende con sé Maria per allontanarsi e dare alla luce Gesù.



Grazie, non c’è bisogno che ci fai la predica con due settimane di anticipo.



Torniamo a noi! Di solito – se ci pensate – la struttura del 24 sera era caratterizzata da questi momenti: il cenone della vigilia laddove è tradizione, recarsi alla messa di mezzanotte e poi rientrare a casa. Se spostiamo gli addendi magari non solo il risultato non cambia ma magari si può anche ricomprendere meglio.



Vieni al dunque



Se ci pensi quando ci si sposa, i liturgisti ci ricordano che l’alleanza sponsale trova il suo completamento nel talamo. Non si conclude con il rito liturgico ma si prolunga con l’unione anche fisica dei due. Non guardarmi male Nicodemo non sto pensando ad un baccanale natalizio. Semplicemente voglio dire che se si celebrasse la Messa vespertina alle 18 o più tardi, la festa continuerebbe a tavola con la cena. Si potrebbe prevedere un ringraziamento della tavola apposito. Infine si potrebbe aspettare tutti la mezzanotte e ritrovarsi accanto al presepe per compiere il rito del bambino precedentemente benedetto alla messa vespertina. Oppure vivendo un piccolo rito ad hoc pensato per dividerlo con tutte le famiglie. So che qualche comunità sta pensando anche ad una diretta Facebook per celebrare insieme quel momento con un rito.



Quindi?



Quindi un’altra ipotesi, oltre quella che tu indicavi, è quella di vivere l’avvicinamento alla mezzanotte attraverso un cammino che parte dalla Messa Vespertina, passa per la festa della tavola e arriva al rito della nascita. Non pensi che possa anche questo ridare un valore forte a questa attesa e viverla in famiglia in modo più intenso e nuovo?



Mah... Io la farei il 27



Ma perché vi fate questi problemi?



Come non detto... che ne dite di andare a prenderci un caffè? Che sono quasi le 18 e i bar devono chiudere.

* Centro Missione Emmaus

Novena di Natale

Cos'è, quando nasce e cosa significa

La Novena di Natale si celebra nei nove giorni precedenti la solennità del Natale cioè a partire dal 16 dicembre fino al 24. Comprende vari testi che vogliono aiutare i fedeli a prepararsi spiritualmente alla festa della nascita di Gesù; fino al Concilio Vaticano II si celebrava in latino, dopo il Concilio ne sono state approntate traduzioni nelle varie lingue. In generale, le novene sono celebrazioni popolari che nell'arco dei secoli hanno affiancato le "liturgie ufficiali", e sono annoverate nel grande elenco dei "pii esercizi". «I pii esercizi», afferma J. Castellano, «si sono sviluppati nella pietà occidentale del Medioevo e dell'epoca moderna per coltivare il senso della fede e della devozione verso il Signore, la Vergine, i santi, in un momento in cui il popolo rimaneva lontano dalle sorgenti della Bibbia e della liturgia o in cui, comunque, queste sorgenti rimanevano chiuse e non nutrivano la vita del popolo cristiano».

Le origini storiche

La Novena del Santo Natale fu

eseguita per la prima volta in una casa di missionari vincenziani di Torino nel Natale del 1720, nella chiesa dell'Immacolata che si trovava a fianco del Convitto Ecclesiastico che i missionari gestivano per la formazione del clero. Fra i missionari maggiormente stimati del Convitto vi era il padre **Carlo Antonio Vacchetta** (1665-1747), che era "maestro di sacre cerimonie e prefetto della chiesa e del canto". Amico e frequentatore della casa dei missionari era il beato Sebastiano Valfré. Entrambi avevano una particolare pietà verso l'umanità di Gesù e ne propagavano la devozione invitando i fedeli a contemplare e ad adorare il mistero dell'Incarnazione e della Natività di Cristo. È in questo ambiente particolarmente attento a vivere liturgicamente il Mistero di Gesù, Verbo Incarnato, che fu scritta e per la prima volta eseguita in canto la Novena di Natale. La tradizione attribuisce a padre Vacchetta la redazione dei testi e della musica. Grazie alle missioni popolari por-

tate avanti dai vincenziani, la Novena fu diffusa in Piemonte, e da qui in tutta Italia. La diffusione fu facilitata dal fascino del suo canto e dalla semplicità della melodia. A favorirne la devozione e la diffusione fu **Gabriella Marolles delle Lanze**, marchesa di Caluso. Questa, che aveva vissuto una giovinezza spensierata, e si era sposata prima con Carlo Agostino di Sale delle Lanze, e poi con il marchese di Saluzzo, rimasta vedova, e venuta ad abitare nei pressi della casa dei vincenziani di Torino, scelse come direttore spirituale il superiore, padre Domenico Amosso. E frequentando la chiesa dell'Immacolata restò particolarmente commossa dalle funzioni di preparazione al Natale, per cui stabilì nelle sue disposizioni testamentarie che si facesse "ogni anno et in perpetuo la suddetta Novena".

Significato della novena

Le profezie della nascita di Gesù furono tratte da brani dell'Antico Testamento e particolarmente dal profeta Isaia. In esse non solo è espresso il profondo desiderio messianico

dell'Antico Testamento con il desiderio che Dio si faccia presente sulla terra, ma in maniera espressiva viene cantata la supplica per la venuta di Gesù, l'eterno Presente nella storia degli uomini. Varie sono le metafore che alimentano la gioia dell'attesa nella Novena: Gesù verrà come luce, come pace, come rugiada, come dolcezza, come novità, come Re potente, come dominatore universale, come bambino, come Signore giusto. La Novena vuole suscitare un atteggiamento nel credente: fermarsi ad adorarlo.

La forma tradizionale

La novena di Natale, pur non essendo "preghiera ufficiale" della Chiesa, costituisce un momento molto significativo nella vita delle nostre comunità cristiane. Proprio perché non è una preghiera ufficiale essa può essere realizzata secondo diverse usanze, ma un indiscusso "primato" spetta alla novena tradizionale, nella notissima melodia gregoriana nata sul testo latino ma diffusa anche nella versione italiana curata dai monaci benedettini di Subiaco.

Famiglia Cristiana

“Natale buono”

Continua l'esperienza di vicinanza alle tantissime famiglie che sono scivolte in una situazione di difficoltà per effetto della crisi originata dalla pandemia.. Dopo la conclusione dell'operazione "voucher spesa" che ci ha consentito di aiutare numerosissime famiglie, inizia la Campagna "Natale Buono" che ci consentirà di donare alle famiglie in difficoltà un pacco alimentare e i voucher

Luisa Pilato

natalizi... una carezza per non far sentire nessuno solo. In tanti hanno risposto all'accorato appello del nostro vescovo sia gli imprenditori locali che persone di buona volontà... In tanti non hanno fatto mancare il loro aiuto e di questo rendiamo lode a Dio poiché questo momento di emergenza ha fatto emergere ancora una volta il gran cuore della nostra isola.

Per chi volesse aiutarci è possibile fare donazioni

all'Iban indicato sulla locandina, o aderire all'iniziativa "La spesa sospesa" promossa con la catena dei supermercati dok.

Chi volesse invece consegnare direttamente beni di prima necessità lo può fare rivolgendosi alle proprie Caritas parrocchiali o ai due centri diocesani, il Centro Papa Francesco ad Ischia (sempre aperto) o il centro Caritas di Forio contattando Maria Matarese

Caritas
Diocesana Ischia

Non tutti possiamo fare grandi cose,
ma possiamo fare piccole cose
con grande amore.
(Madre Teresa di Calcutta)

seguì tutte le nostre attività su

f Instagram **caritasischia**

Con la tua donazione puoi sostenere le nostre iniziative a favore delle tante famiglie: che in questo periodo stanno vivendo un momento di difficoltà, anche una piccola cifra è, per noi, un contributo importante!

IBAN IT42 B 01030 39931 000002699787

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LE SOMME DA NOI RACCOLTE E DEVOLTE, SARANNO UTILIZZATE DALLA CARITAS ESCLUSIVAMENTE PER L'ACQUISTO DEI GENERI ALIMENTARI DI PRIMA NECESSITÀ ALLE FAMIGLIE BISOGNOSE.

L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO.

La democrazia può essere vittima della pandemia

Questo il pensiero di P. Arturo Sosa, attuale guida della Compagnia di Gesù



“La democrazia può essere vittima della pandemia se non siamo capaci di cogliere l'occasione per approfondire la coscienza civica, la ricerca collettiva e effettiva del Bene Comune, uscendo dagli interessi individuali di persone, gruppi, categorie sociali o nazioni per sintonizzarci sul maggior bene possibile per tutta l'umanità, ponendo i più deboli al primo posto nelle decisioni complesse che si devono prendere”. Padre **Arturo Sosa Abascal** è il 30° successore di sant'Ignazio di Loyola alla guida della Compagnia di Gesù e, dal 2018, il presidente dell'Unione superiori generali (Usg).

Lei ha più volte ripetuto che una delle vittime della pandemia potrebbe essere la democrazia.

La democrazia è stata fortemente minacciata negli ultimi anni dall'indebolimento della coscienza civica nelle società in cui c'era, e dai pochi sforzi di promuoverla nelle altre. La proliferazione di populismi di segno diverso e i fondamentalismi rivestiti da ideologie o distorsioni “religiose” sono stati la causa di questo indebolimento. La pandemia si è convertita in molte nazioni in occasione per accelerare le tendenze autoritarie di governo e sospendere i processi democratici nella presa di decisioni. **Come si pone rispetto all'accesso al vaccino di prossima distribuzione?**

La distribuzione del vaccino sarà la cartina di tornasole dei desideri di una giustizia e una responsabilità sociale che si prendono veramente cura dei più deboli della società. Sarà una prova che fa fede dell'autentica volontà democratica degli Stati nazionali e delle strutture internazionali come l'Unione Europea.

Le modalità di produzione e distribuzione del vaccino saranno un segno chiaro del mondo post-covid. Dominerà la logica del mercato e i suoi vantaggi oppure si aprirà lo spazio alla logica della giustizia sociale? Servirà per colmare un poco le fratture sociali o per ingrandirle? Sarà sfruttata

come occasione per fare la “politica migliore” che propone Papa Francesco in Fratelli tutti, quella che ricerca effettivamente il Bene Comune?

Ormai da 10 mesi il mondo intero è alle prese con una pandemia che ha già portato a quasi un milione e mezzo di morti. Come stanno vivendo questo periodo i religiosi?

In primo luogo, come qualunque altra persona, religioso o religiosa, siamo rimasti sorpresi dalla pandemia, dalla sua diffusione e dalla sua aggressività. C'è stato un impatto così forte sulla vita che ci ha obbligato da una parte a superare la sorpresa, le paure e i disagi per noi stessi, per le nostre famiglie, per le persone che cerchiamo di servire... Dall'altra parte, è crollata ogni pianificazione del lavoro apostolico e della vita normale delle comunità.

Quanto è accaduto ci ha ricordato la nostra fragilità e ci ha fatto ritornare a bere al pozzo d'acqua viva dei nostri carismi, a ciò che dà senso e fondamento alla nostra vita. Si è trattato anche di un'opportunità per riscoprire i vicini di casa e coloro che abitano dietro la porta accanto.

Le comunità hanno condiviso più tempo insieme, hanno pregato in modo diverso e hanno aperto i loro occhi alla realtà che le circonda, scoprendo la ricchezza umana del vicinato e il contesto in cui vivono.

Tante Congregazioni sono impegnate direttamente nel campo della sanità, altre hanno dovuto ripensare la loro missione. È stato un impatto forte quello con il Coronavirus?

È stato fatto uno sforzo enorme per adattare il nostro servizio apostolico alle condizioni imposte dalla pandemia. Abbiamo dato ampio spazio alla creatività in tutti i campi per proseguire nel lavoro educativo, pastorale e in tutti i campi in cui le congregazioni religiose sono impegnate. Non ci siamo chiusi su noi stessi né limitati a proteggerci... È sorta una enorme quantità e varietà di iniziative per “dare una mano” nell'attenzione a quanti sono risultati più colpiti dalla situazione provoca-

ta dalla pandemia. Abbiamo ugualmente affrontato, pur con tutti i nostri limiti, la riflessione sull'esperienza vissuta, pensando soprattutto a come contribuire alla trasformazione della società.

Quanti religiosi sono morti nel mondo a causa del Covid?

Molti, troppi... come nel complesso della società civile. I più fragili per la loro età, salute o condizioni di vita. Non posso dare un numero esatto, perché non abbiamo ricevuto informazioni specifiche, ma soprattutto perché non è terminata la pandemia né le sue conseguenze.

La crisi che stiamo vivendo potrà essere un tempo propizio per la vita consacrata, anche in termini di vocazioni?

Non credo si possa stabilire un rapporto tra la crisi della pandemia e un aumento delle vocazioni. Le vocazioni dipendono da molti altri fattori, cominciando dalla coerenza della nostra vita con il carisma che cerchiamo di incarnare per convertirci in “modello” di vita attraente per i giovani di oggi. Prego con fede e speranza perché il Signore invii operai alla sua messe.

È il Signore che chiama. A noi il compito di aiutare a sentire questa chiamata e di accompagnare i processi di discernimento vocazionale di coloro che la sentono.

Dipendiamo di più dalla qualità delle vocazioni, che non dalla loro quantità. Abbiamo bisogno di persone consacrate di valore. Se sono molte, è certamente meglio.

Dall'ultima Assemblea semestrale della Usg, è emerso il desiderio di un'esperienza sinodale della vita consacrata sul modello di quanto proposto da Papa Francesco a tutta la Chiesa.

Siamo convinti che sperimentando nella nostra vita la sinodalità possiamo contribuire di più alla Chiesa sinodale sognata dal Concilio Vaticano II, sogno che il Papa Francesco vive con intensità e vuole condividere con tutto il Popolo di Dio che cammina dietro al Signore Gesù.

*Sir

Non lasciatevi rubare...l'abnegazione! Un'abnegazione apostolica, per "farsi tutto per tutti"...



Anche in questo mese si è svolto il ritiro spirituale mensile del presbiterio presso i locali del Convento dei Frati Minori a Sant'Antonio, sempre osservando tutte le misure anti-covid. La giornata, iniziata con l'esposizione eucaristica e trascorsa nel silenzio della preghiera personale e comunitaria con la recita dell'Ora Terza, è stata vissuta in un clima di raccoglimento, una preparazione spirituale alla novena del Santo Natale.

La meditazione è stata guidata sempre da padre Carlo Chiappini, ancora tramite video-conferenza, che ha invitato tutti a riflettere sul tema dell'abnegazione.

La meditazione proposta da Padre Carlo dava spunti interessanti per la riflessione personale e, come nei ritiri precedenti, suggeriva ai presbiteri anche alcuni testi scelti di Papa Francesco.

La riflessione è stata avviata con la lettura, durante l'adorazione eucaristica, di un brano tratto dal Vangelo di Matteo, dal capitolo 11 versetti dal 28 al 30, brano in cui il Signore invita tutti a ristorarsi

in lui, imparando ad essere miti e umili di cuore. Tema della giornata, come detto, è stata **l'abnegazione cristiana**. Essendo le feste di Natale ormai vicine si è partiti da quella che possiamo definire l'abnegazione di Cristo, che ha nell'incarnazione, secondo l'inno paolino ai Filippesi, la sua piena realizzazione: *"pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce"* (Fil 2,6-8).

L'abnegazione non è privazione di quanto ognuno di noi ha o desidera, il dover rinunciare a qualcosa per, ma, entrando in un linguaggio teologico, è essere sottoposti al piano di Dio e non essere posti al centro dei propri interessi. Usata nel suo senso completo, non è altro che ciò che elimina dalla vita del cristiano ogni pericoloso equivoco. Per questa ragione, essa diventa quella disposizione dell'anima che facilita la pratica di tutte le altre virtù, in ciò che queste hanno di contrario all'amor proprio e all'egoismo. Rinunciare, o meglio,

consegnare tutto a Dio, se stessi compresi, per poter sperimentare le grandi opere del Signore. Il Beato Carlo Acutis, ragazzo da poco beatificato, amava ripetere sempre *"Non io ma Dio"*.

I nostri presbiteri sono stati poi invitati a meditare sul brano tratto dalla prima Lettera di Pietro, sul passo (1 Pt 5,1-4) in cui l'Apostolo invita i pastori a farsi modelli del gregge, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, non per vergognoso interesse ma di buon animo. Farsi carico del popolo a lui affidato, caricandosi, come dice Papa Francesco, sulle spalle il gregge affidato alla sua cura, rivestendosi dei paramenti, deve sentire non il peso materiale della casula ma *"sentendo sulle spalle e nel cuore il peso e il volto del nostro popolo fedele, dei nostri santi e dei nostri martiri"* (Papa Francesco).

Un'abnegazione apostolica che si riassume nell'impegno che ogni sacerdote assume il giorno della sua ordinazione, quando il Vescovo chiede: *"Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?"*

Parte l'esperienza del Tg Diocesano!

Si intitola «dai tetti» la nuova esperienza fortemente voluta dal nostro Vescovo Pietro e che inizia in questo fine settimana, del Tg Diocesano, del Commento al Vangelo e dell'approfondimento post Tg, a cadenza settimanale.

Francesco Schiano
"Gridatelo dai tetti": così il maestro di Nazareth si è rivolto oltre 2000 anni fa ai suoi Discepoli e così oggi si rivolge a noi, perché sempre possiamo essere testimoni e annunciatori gioiosi della Parola che salva. All'uomo indifferente oppure travolto dal caos della vita, Gesù annuncia il tenero volto di un Dio che cammina con noi.

Il team dell'Ufficio Comunicazioni Sociali è già all'opera per portare nelle case degli ischitani la "Buona notizia" e le buone notizie della vita della nostra Diocesi e non solo; ci sarà infatti anche uno sguardo aperto sulle vicende di attualità del nostro mondo, sempre rilette con uno sguardo di speranza e di fede.

Non mancherà, come già ricordato, un momento di approfondimento su tematiche che ci riguardano da vicino e il Commento al Vangelo della Domenica, a cura di volta in volta di un Sacerdote della nostra Chiesa di Ischia.

Abbiamo chiesto al vulcanico direttore dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali un commento su questa nuova esperienza: *"Questo format vuole essere un dono per la nostra comunità isolana. Abbiamo voluto che si chiamasse DAI TETTI perché questa è un'espressione tipica di Gesù nel Vangelo; già Giovanni Paolo II in un messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali (era il 1993) citava proprio*

questa espressione di Gesù. Noi siamo chiamati come cristiani e come Chiesa a gridare la Buona Notizia e lo facciamo anche nei nuovi 'areopaghi' di oggi tra i quali la Tv. Il tg diocesano vuole essere ovviamente un telegiornale un po' speciale, perché vuole raccontare, pure se brevemente, la vita delle nostre comunità e della nostra chiesa diocesana, anche perché possa crescere la comunione tra noi, e tutto diventi di tutti. Ogni settimana poi abbiamo un approfondimento su un argomento specifico sia ecclesiale che sociale: tutto

ciò che è umano infatti interessa alla Chiesa, perché Gesù è venuto per redimere buono e ridare a lui la vita. Ci occuperemo in questi approfondimenti di argomenti come la salute, la scuola, le nuove povertà, il lavoro, la disoccupazione, la politica: toccheremo tutte le dimensioni del vivere umano che riguardano la nostra isola.

Vogliamo essere una Chiesa in uscita, non chiusa in sé stessa, che possa dare una chiave di lettura sapienziale a questi nostri eventi perché abbiamo il dono del Vangelo.

Allo stesso tempo però questo format vuole essere anche l'esperienza che vissero i discepoli di Emmaus, che camminavano ormai delusi e stanchi: da missionari erano diventati dimissionari; solo Gesù in

mezzo a loro aprì la mente all'intelligenza delle scritture e fece ardere il loro cuore. Vorremmo fare proprio questa esperienza: lasciarci illuminare dal risorto, condividendo in questo approfondimento le impressioni di chi spende le proprie energie umane, lavorative e sociali per il bene della nostra isola e della nostra Chiesa. Ringrazio tutti coloro che hanno permesso di realizzare questo progetto non facile, ma con tanta umiltà ci abbiamo creduto e lavorato e quindi siamo pronti a consegnarvi questo programma che comprende anche il Commento al Vangelo domenicale, proprio perché il Vangelo è il fine e la mèta di ogni nostra azione»



Don Gioacchino Castaldi: i miei primi 40 anni da sacerdote

Domenica 20 dicembre don Gioacchino Castaldi, Parroco di Lacco Ameno e Direttore della Caritas Diocesana celebra il suo 40° anniversario di ordinazione sacerdotale, avvenuta nel lontano 1980 a Panza per la preghiera consacratrice e l'imposizione delle mani di mons. Diego Parodi. Abbiamo voluto intervistarlo alla vigilia di questo importante anniversario:

Francesco Schiano
 1) 20 Dicembre 1980: che ricordi hai di quella giornata?

Bellissimi ricordi, perché questa è stata la data che ha segnato la mia vita di Sacerdote con l'Ordinazione per le mani di Diego Parodi, un vescovo missionario giunto qui ad Ischia dopo aver fatto esperienza di missione in Amazzonia (Brasile). Un Vescovo che aveva un bellissimo rapporto con i seminaristi di allora tra i quali c'ero anche io. Molti si domandano: perché sei stato ordinato proprio a dicembre a pochi giorni dal Natale? Perché dopo l'estate 1980 il Vescovo mi chiese quando avrei deciso di farmi finalmente ordinare Sacerdote, io credevo che toccasse a lui indicarmi la volontà di ordinarmi e di conseguenza anche la data e quindi rimasi in attesa. Allora fu lui a dirmi se avevo piacere di essere ordinato Sacerdote in prossimità del Natale e così avvenne il 20 dicembre 1980 nella Chiesa parrocchiale di San Leonardo. Fu però una data velata anche da tanta tristezza perché un mese prima ci fu il terremoto dell'Irpinia che aveva mietuto tante vittime e tanto dolore e anche questo clima di partecipazione alla sofferenza di tanti nostri fratelli fece parte della mia Ordinazione presbiterale dove sarebbe stato davvero impossibile non ricordare e non pregare per le tante vittime e per le loro famiglie. Nel limite del possibile dopo la Messa ci fu comunque un piccolo momento di festa anche perché fui io in prima persona a vietare qualunque tipo di eccesso nei festeggiamenti.

2) Raccontaci come è nata e cresciuta la tua vocazione e anche chi è stato il Parroco della tua fanciullezza e giovinezza: Sono stati due in particolare. Quello della mia fanciullezza è stato don Giuseppe Impagliazzo, zio di don Vincenzo Fiorentino, ed è stato colui che più di tutti ha caratterizzato certamente la mia storia vocazionale da bambino e da ragazzo. Era veramente un uomo di Dio, perché bastava guardarlo quando celebrava e quando stava solo in Chiesa a pregare e ti innamoravi davvero di questa figura di Sacerdote che ci credeva in quello che faceva.

Un vero e proprio discernimento l'ho fatto dopo il Ginnasio quindi al Liceo che ho frequentato nel Seminario di Aversa e li ho conosciuto mons. Antonio Cece, che era stato tra l'altro anche Vescovo di Ischia precedentemente, ed è stato mio insegnante di Storia e di Filosofia: una gran bella persona. Fu proprio durante gli anni del Liceo che è maturata la mia scelta vocazionale. Il Parroco della mia giovinezza invece è stato don Vincenzo

Avallone, zio del nostro don Vincenzo Avallone, mentre la mia ordinazione è avvenuta sotto il parroco di don Cristoforo Di Scala, tra l'altro mio grandissimo amico.



3) In famiglia come è stata accolta la tua chiamata al Sacerdozio?

La mia chiamata al Sacerdozio è stata accolta positivamente, specialmente da mia mamma; mio padre era anche lui contento però mi diceva sempre: "il giorno in cui tu capirai che questa non è la tua strada, non ci pensare su due volte e lascia". La mia famiglia comunque non mi ha assolutamente né ostacolato né scoraggiato, anzi hanno fatto anche sacrifici per mantenermi negli studi.

4) Quali sono stati i tuoi primi incarichi in diocesi? Ricordo l'affetto che anche dopo tanti anni è rimasto immutato nei giovani dell'allora Parrocchia della Cattedrale in Ischia Ponte...

Qui dobbiamo richiamare un po' la figura del Vescovo Antonio Pagano che dopo un po' di tempo che era entrato in Diocesi, visto che tra tutti i preti io ero quello che non aveva un appoggio di Parrocchia come aiutante o come Vice Parroco, ma avevo soltanto l'incarico di Direttore dell'Ufficio Missionario, (perché io avevo chiesto espressamente a mons. Parodi una volta ordinato di non darmi subito incarichi parrocchiali ma di lasciarmi

libero per fare un po' di animazione missionaria nelle varie Parrocchie dell'isola) mi chiamò e mi disse che come Diocesi non ci potevamo permettere il lusso di lasciare i preti anziani senza un aiuto, e che quindi io gli "servivo" in Cattedrale. Dunque dal 1983 al 1986 sono stato Vice Parroco della Cattedrale e sono stati anni bellissimi, anche perché c'era un bel gruppo di ragazzi di allora che si infervorò, fecero davvero tante belle cose e quella Casa Parrocchiale di Ischia Ponte era diventata il fulcro e il ritrovo di tanta gioventù. C'erano le suore Figlie della Chiesa con le quali collaboravamo e lo ripeto, fu davvero una bellissima esperienza.

5) 15 ottobre 1986: cosa ha significato per te questa data? Una data che in me ha segnato smarrimento, grande smarrimento, perché era morto un carissimo amico, il Parroco don Cristoforo Di Scala, e ricordo che trascorsi veramente tanti giorni in una tristezza assoluta perché non riuscivo a capacitarmi di questa scomparsa.

6) Circa due mesi dopo, mons. Antonio Pagano designava te nuovo Parroco di Panza: un incarico doppiamente non facile sia perché succedevi ad un parroco molto amato quale don Cristoforo Di Scala sia perché si trattava della Parrocchia del tuo paese; è quasi impossibile riassumere 25 anni a Panza in poche righe ma ti chiedo di provarci. Cosa è rimasto in te di questa esperienza di non pochi anni?

A poco più di un mese dalla morte di Cristoforo mons. Antonio Pagano venne da me nell'Ufficio Missionario a dirmi che era molto in difficoltà perché giù all'ingresso in Episcopio era pronto ad entrare un gruppo di fedeli della Parrocchia di Panza che avrebbero voluto me come Parroco a Panza. Io rimasi un po' sorpreso perché era trascorso troppo poco tempo dalla morte di Cristoforo, ma il Vescovo Antonio volendo anche dare un Parroco a Panza prima del Natale mi incoraggiò ad accettare confidando sull'aiuto del Signore. E così accettai e a dicembre 1986 divenni Parroco di Panza. Mio padre non la prese bene questa mia accettazione perché non voleva che io diventassi Parroco del mio paese, ipotizzando per me grosse difficoltà. Andò a protestare da mons. Pagano e gli strappò anche la promessa che, in caso io non mi fossi trovato bene a Panza, mi avrebbe immediatamente spostato. Questo poi non è successo perché, grazie all'affetto e alla vicinanza di tutta la Comunità, posso dire di essermi incarnato bene, anche perché verso la Comunità di Panza io nutro già un grande affetto perché è la Comunità che mi ha generato alla vita sacerdotale. Sono stati 25 anni belli: il rapporto con la gente è stato soprattutto molto forte e sentito, anche perché tra l'altro già ci si conosceva un po' con tutti.

7) Nel contempo eri direttore dell'Ufficio Missionario e ricordo la tua passione e precisione nello svolgere questo incarico nonché i tanti viaggi missionari nei paesi più poveri

Continua da pag. 13

del mondo. E' vero che il tuo desiderio era quello di vivere da Missionario senza essere stabilmente parroco?

In realtà questo è un desiderio maturato soprattutto negli ultimi anni, non agli inizi del mio Sacerdozio.

L'esperienza nell'Ufficio missionario è stata molto forte e intensa anche perché mi ha portato a conoscere tanti missionari che venivano per l'animazione missionaria qui in Diocesi e con loro ho allacciato tanti bei rapporti di amicizia, tanto da andarli poi a trovare nei loro luoghi di missione. Con i tanti viaggi missionari che ho fatto (anche perché all'epoca insegnavo e me lo potevo anche permettere economicamente) posso dire di aver girato un po' tutto il mondo; ho svolto davvero con molto molto piacere il servizio nell'Ufficio Missionario e la gente rispondeva anche molto bene, basti pensare che quando io ero direttore delle Missioni a livello diocesano siamo arrivati anche a toccare le 1.100 adozioni di sacerdoti in terre di missione con l'Opera di San Pietro apostolo: c'era davvero un bel gruppo di persone che con il loro aiuto hanno permesso a tanti giovani di diventare Sacerdoti.

8) A Dicembre 2011, forse inaspettata, arriva la nomina da Parroco a Lacco Ameno, un altro passaggio che probabilmente ha segnato una svolta nella tua vita. Ora che sei giunto al nono anno di parroco quali sono le tue emozioni e le tue impressioni?

Una volta compiuti 25 anni di parroco a Panza coltivavo veramente il desiderio di andare dal Vescovo per dirgli che in me, dopo tanti anni di servizio come parroco, c'era la volontà di essere un po' più libero per vivere con maggiore libertà l'esperienza missionaria. Ma è proprio il caso di dire che l'uomo propone e Dio dispone: in quello stesso periodo, a distanza di un giorno l'uno dall'altro, vennero a mancare il Parroco di Lacco Ameno e quello di Casamicciola. Ovviamente io non ebbi più il coraggio di presentarmi da mons. Strofaldi con questa richiesta e anzi fu lui a chiamare me per chiedermi un "atto di Amore" verso la Chiesa e non di obbedienza: diventare Parroco di Lacco Ameno. Dinanzi ad una richiesta formulata proprio in questo modo dissi sì ad occhi chiusi. Non so se ricordi a Natale nel canto della ninna nanna a Panza c'è una frase che dice: *"fu volere segnato in Cielo sei costretto ad ubbidir"*, ed io mentre cantavo pensavo a questa frase e al fatto che davvero c'era di certo la mano di Dio e la sua volontà in questa mia nomina ed io ubbidii, ubbidii per Amore. Lacco Ameno era anche una Comunità che io avevo frequentato da bambino verso i 7 - 8 anni perché mia mamma lavorava in un Hotel a Lacco (faceva la lavandaia) e mi portava con sé ogni giorno; così io trascorrevi le mie giornate sulle spiagge di Lacco. Quando sono venuto qui come Parroco, i più anziani del paese, sapendo chi era mia mamma, rimasero molto contenti e mi incoraggiarono nei miei primi tempi a Lacco, anche per ambientarmi in una comunità anche abbastanza diversa da Panza; ricordo che il primo anno ci ho messo un po' ad ambientarmi ma oggi dopo nove anni io sono contento e penso che anche la gente lo sia altrettanto. Certo, non si può piacere a tutti, ma tutto è grazia!

9) Nel frattempo, mentre eri ancora Parroco di Panza, mons. Filippo Strofaldi ti nominava

Direttore della Caritas Diocesana, un impegno che soprattutto ai giorni nostri è particolarmente gravoso. Posso attestare che già da Parroco a Panza avevi una particolare e soprattutto discreta attenzione per le fasce e le famiglie più in difficoltà nel paese. Cosa significa per te vivere questo servizio nella Chiesa di Ischia?

Ricordo che nel 2008 Strofaldi mi chiamò per dirmi che dopo essermi occupato dei "lontani" con l'Ufficio Missionario ora dovevo occuparmi dei "vicini" con l'Ufficio Caritas. In quel periodo non vivevamo affatto momenti di crisi economica come quella attuale dove ai vecchi poveri si sono aggiunti i nuovi poveri ed è aumentato enormemente il numero delle persone che bussano alla porta della Caritas. Devo dire grazie a mons. Lagnese per aver allargato non poco la cerchia di collaboratori dell'Ufficio Caritas di cui inizialmente facevo parte solo io, il diacono Luigi Saviano e altri due collaboratori. Oggi senza l'aiuto di questa equipe nulla sarebbe possibile e sono proprio i volontari a portare avanti questo grande lavoro; non sento questo impegno come un peso anche se mai avrei immaginato di vedere numeri del genere nel servizio di assistenza della Caritas diocesana oggi.



10) Quanti Vescovi hai conosciuto e "servito" in questi 40 anni di Sacerdozio? Sapresti tratteggiare anche qualche particolarità di ognuno di loro?

Da seminarista ho conosciuto mons. Dino Tommassini, possiamo dire che è stato il Vescovo del Concilio. E' stato colui che ha tradotto anche diversi canti latini (come il Tantum Ergo) in italiano. Lo definirei uomo colto ma soprattutto padre. Poi ad Aversa in Seminario, come ho detto, conobbi anche Antonio Cece (già nostro Vescovo): lo chiamavamo "il filosofo" ma dava davvero l'anima per i seminaristi. Poi qui ad Ischia dopo Tommassini, Diego Parodi: il missionario, il Vescovo che mi ha ordinato Sacerdote, un Vescovo che incontrò tantissime difficoltà anche perché essendo un missionario andava all'essenziale quindi mal digeriva ogni sfarzo o spreco nelle nostre feste soprattutto. Poi Mons. Antonio Pagano: il papà! E' stato veramente molto molto vicino ai Sacerdoti, era una persona molto semplice ma di una semplicità disarmante; ricordo davvero con piacere di quei 3 anni ad Ischia Ponte anche una sorta di vita

comune fatta anche con lui, visto che ogni giorno veniva a pranzo in Casa Parrocchiale insieme a me e don Agostino Iovene, quindi trascorrevamo un bel po' di tempo insieme. In seguito mons. Filippo Strofaldi, un Vescovo molto alla mano che ti metteva sempre a tuo agio in ogni circostanza, anche entusiasmante sotto alcuni aspetti, ed ora mons. Pietro Lagnese che è un Vescovo che ha una particolarissima attenzione verso noi Sacerdoti, ci tiene al fatto che siamo uniti e che possiamo passare più tempo possibile insieme.

11) So bene che anche diversi tuoi compagni di Seminario sono poi diventati Vescovi. Hai mai "temuto" che prima o poi potesse toccare anche a te?

Questo è un pensiero che non mi ha mai minimamente sfiorato, sapevo bene che non c'era pericolo, non c'è pericolo e non ci sarà pericolo, nonostante i miei amici di Seminario diventati Vescovi nel corso del tempo; il primo a diventarlo fu Gino Martella, defunto, Vescovo di Molfetta, poi l'attuale Vescovo di Nola, Franco Marino, e il Vescovo di Avellino Arturo Aiello. Facevamo parte della stessa comunità di Seminario allora guidata da mons. Ignazio Schinella, deceduto tre anni fa, che ci ha seguiti veramente con affetto paterno e l'abbiamo sentito sempre come un padre; c'era anche don Antonio Barruffo anch'egli deceduto, che ne era il Rettore. Diciamo che stanno aumentando gli amici di Seminario in Paradiso e diminuiscono quelli qui in terra.

12) Chi è per te il Prete?

Il Prete deve essere necessariamente un uomo di Dio; **se non è un uomo di Dio può fare il Prete ma non essere Prete.** Fare il Prete non è una cosa difficile ma essere Prete quello sì che comporta lavoro su di te perché in un certo senso sei costretto a confrontarti costantemente con il Sommo Sacerdote che è Cristo. Prima essere Prete era quasi un onore. Ricordo che il prete della mia fanciullezza, don Giuseppe Impagliazzo, era davvero venerato: ci si toglieva il cappello di testa quando lo si incontrava per strada con le parole *"Sia lodato Gesù Cristo"*, oggi è certamente più dura di una volta perché la mentalità del mondo è cambiata, e non poco.

13) C'è mai stato qualche momento in questi 40 anni in cui hai detto "ma chi me l'ha fatto fare?" Non rifarei tutto daccapo nel senso che eliminerei gli elementi negativi che sicuramente ci sono stati in questi quarant'anni, ma mai ho avuto rimorsi o rimpianti o ripensamenti in questi anni.

14) Progetti per il futuro?

Nessuno, non solo per la mia età ormai matura ma anche perché come ho ben imparato, meglio lasciar fare a Dio che tutto dispone per il nostro bene. Inutile fare progetti che Lui poi sapientemente manda in frantumi. Sento soprattutto di ringraziare il Signore per avermi chiamato al Sacerdozio; un grazie che si estende soprattutto alla mia famiglia: mamma, papà, che sono stati i primi ad incoraggiarmi nel mio cammino sacerdotale. Ringrazio le Comunità che ho servito: Ischia Ponte come Vice Parroco di mons. Max Lauro, Panza dove ho lasciato un pezzo del mio cuore e Lacco Ameno che sto continuando a servire con un affetto e un Amore che io sento anche ricambiato perché avverto davvero che la gente mi vuole bene.

Beethoven, 250 anni dalla nascita di un genio

Non fu un bambino prodigio come Mozart, ma con lui e Bach continua a primeggiare nel campo musicale.

Tanti i concerti previsti in televisione per omaggiarlo.



Il 16 dicembre 1770 nasceva a Bonn il genio della musica, il numero uno: Ludwig van Beethoven. Un primato che divide con Bach e Mozart, ma del terzetto lui, con la Nona Sinfonia, o meglio con l'Inno alla gioia che vi si trova, rischia di essere il più popolare a livello mondiale. Ludwig nasce a Bonn da Johann e Maria Magdalena Keverich, come secondo figlio (il primo era morto a pochi giorni dalla nascita). I Beethoven non sono nobili, ma contadini dell'Olanda emigrati in Germania a cercare fortuna (il nome significa "coltivatori di barbabietole"); abitano in una bassa casetta al numero 515 della Bonngasse - che esiste tuttora -, a due passi dal duomo del principe arcivescovo e del suo palazzo. Johann fa il tenore nel coro di corte, insegna musica al figlio, che tenta di sponsorizzare come enfant prodige. Ma Ludwig non è Mozart, è un genio che però si svilupperà poco a poco, a Vienna, non a Bonn. Ludwig ama il nonno di cui porta il nome, che è il Kapellmeister del duomo, un titolo che anche egli cercherà invano di ottenere. Alla morte del padre alcolizzato, a 22 anni Ludwig si trasferisce a Vienna, la capitale mondiale della musica. Diventa capofamiglia, ma il ruolo si rivelerà inadatto per il suo

carattere impulsivo e i due fratelli ne pagheranno le conseguenze. Intanto, ha frequentato un po' la Facoltà di Filosofia a Bonn, legge Kant, si appassiona agli ideali rivoluzionari e conosce Mozart ed Haydn, i due astri della musica. Si fa parecchi amici, rude e affascinante com'è, sbalordisce tutti con il suo immenso e innovativo talento pianistico. Prende il volo una vita di altissima poesia e di altrettanto alta vicenda umana dolorosa, che ce lo rende estremamente vicino. Figura cruciale della musica colta occidentale, è l'ultimo rappresentante

di rilievo del classicismo viennese ed è considerato uno dei più grandi e influenti compositori di tutti i tempi. Nonostante la sordità che lo colpisce prima ancora di aver compiuto i trent'anni, egli continua a comporre, dirigere e suonare, lasciando una produzione musicale fondamentale, straordinaria per forza espressiva e per la capacità di evocare emozioni.

La sua influenza fu di vitale importanza per il linguaggio musicale del XIX secolo e per quelli successivi, tanto da rappresentare un modello per molti compositori.

La Rai lo ha festeggiato fino al 18 dicembre con la serie dei cinque concerti, ogni giorno alle 17, per pianoforte e orchestra diretti da Marco Angius con l'Orchestra di Padova e del Veneto. Seguirà domenica 20 sempre su Rai5 la maratona delle Nove Sinfonie dirette - una esperienza unica a cui ho potuto assistere a suo tempo -, da Claudio Abbado con i Berliner Philharmoniker dalle 16 alle 24, mentre il 17 alle 21 andrà in onda il Fidelio scaligero del 2014 diretto da Barenboim. Buon ascolto.

La musica del Grande Sordo rimane qualcosa di sublime, che segna ancora la nostra storia umana nella ricerca della Bellezza assoluta.

* Città Nuova

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f i
caritaischia

Non hai capito un'acca!

E come avrei potuto? È la lettera più sfuggente e insidiosa dell'alfabeto; non si pronuncia, non si sente, è classificata addirittura come muta. Al massimo si combina con c e g per i suoni chi, che, ghi, ghe, ma da sola non sai mai dove metterla. Certo, per essere muta è anche troppo eloquente e la dice lunga su quanto conosciamo la grammatica e l'ortografia. Anche loro hanno delle regole, non sono un'opinione, come molti scriventi credono. E l'acca odiata, svilita e muta si vendica spuntando a caso, in alcune parole, per la precisione in alcune forme del verbo avere. Non è un verbo dispettoso, deriva semplicemente dal latino habere che cominciava appunto con l'acca. Anche la lingua italiana però è piuttosto antipatica. Verrebbe da chiedersi perché "avere" non si coniughi tutto con l'acca, così ci semplificavamo la vita. No! La letterina terribile fa capolino solo in ho, hai, ha, hanno, mentre scompare del tutto nel resto della coniugazione. Perché? Forse per distinguere il significato tra congiunzione o preposizione e verbo (anno: sostantivo maschile, hanno: verbo avere). Non parliamo poi delle esclamazioni oh, ohi, ah, nelle quali l'odiosa lettera viene omessa o collocata al primo posto. Che pasticcio! Ma queste sono le regole e non si cambiano da un giorno all'altro. In realtà già ci hanno provato alcuni anni fa sostituendo l'acca con l'accento (ò ài, à) ma si ingenerava una tale confusione che l'esperimento è fallito miseramente. In realtà la frase "non hai capito un'acca" è anche un modo di dire per informare chi scrive o parla che non ha capito niente. E vi assicuro sono tanti quelli che non hanno capito niente della bellezza e della ricchezza della lingua italiana e per la smania di esprimersi con paroloni altisonanti, finiscono per confonderci e non farci capire che cosa intendono



dire. E' un vezzo, una moda da "nuovi ricchi" dell'alfabeto che, per impressionare l'ascoltatore sceglie tra due vocaboli il meno consueto, quello difficile. Così preferisce dire che ha la cefalea, non il mal di testa, che il tal dei tali non è un chiacchierone, ma un logorroico, mentre "il metodo utilizzato favorisce" diventa "il criterio metodologico auspica..." io concluderei "lo spostamento immediato di questo linguaggio nella spazzatura". Oggi, purtroppo, circolano espressioni che rendono difficile il facile, attraverso l'inutile. Frase esempio: "Il quadro normativo prefigura/ un organico collegamento interdisciplinare ad una prassi di lavoro di gruppo, al di sopra di interessi e pressioni di parte,/ ipotizzando e perseguendo in un ambito territoriale omogeneo, ai diversi livelli, / un indispensabile salto di qualità". Traduzione? "Per lavorare bene e ottenere risultati, bisogna farlo in gruppo, senza lasciarsi influenzare da interessi personali o di parte". Quindi carissimi lettori evitate come la peste bubbonica questo linguaggio incomprensibile, e la retorica, quella strega imbellettata sempre in agguato o l'enfasi che può mandare la mente in corto circuito. Non ci credete? Ebbene un cronista che stava narrando di un delitto, commentò: "Delle cinque pallottole che aveva in corpo, solo una era mortale, le altre fortunatamente no". Ed evitate anche le espressioni a gettone tipo a monte, a valle, nella misura in cui, al limite. Sono parole inutili, che nascondono spesso una drammatica mancanza di idee. Esprimetevi con chiarezza e semplicità, anche se i teorizzatori del buio sostengono che chi è chiaro manca di profondità, mentre chi è oscuro è profondo. La verità è un'altra. Essere chiari e comprensibili è uno stile di vita: ci inchioda alle nostre responsabilità, alle promesse fatte, alle parole dette e ci impedisce di trovare scappatoie o di ripensarci ed effettuare ritirate strategiche.



BONUS PUBBLICITÀ 2020

PER SCOPRIRE COME OTTENERLO CHIAMACI

SOLO PER IL 2020

BONUS DEL 30%
 per chi investe **IN PUBBLICITÀ**
 su **GIORNALI** (digitali e cartacei),
TV e RADIO.

Il **BONUS** è erogato sotto forma di **CREDITO DI IMPOSTA**
 da utilizzare in compensazione F24.
POSSONO USUFRUIRNE:
IMPRESE, LAVORATORI AUTONOMI e ENTI NON COMMERCIALI

Per la pubblicità sul
Kaire
 Coop.Sociale Kairos
 Via delle Terme 76/R - Tel. 081981342 - kaire.adv@kairosonline.it



L'elefante con le ghette

qualche volta non si diverte e non fa divertire

Sul lavoro dei giornalisti il giudice Paola Di Nicola non moltissimo tempo fa, in ordine all'impatto che ha anche tra i magistrati, dichiarò «Le vostre parole inquinano per certi versi il nostro lavoro, specie se vi è una rappresentazione di un certo tipo». «Gli articoli vengono letti e inconsapevolmente incidono nelle prove di tutti, quelle che entrano nel processo»

Mirka Vallone

L'ELEFANTE, non quello con le ghette dei cartoni dello zecchino, ma quello senza, che entra e sporca con le sue quattro, grossissime zampe, zozze di palude, dove escrementi si mescolano al fango e non solo, frantuma i cristalli fragili che trova dinanzi e, in assenza di cristalli, insozza e impuzzolentisce qualunque cosa incontri sul suo cammino.

Leggevo di un caso di cronaca evidenziato in grassetto sulla carta stampata, urlato sui social media e spettegolato nei peggiori salotti, a cui ci siamo assuefatti, malgrado o nonostante la pandemia. «Sentenza shock a Brescia, uccise la moglie, assolto. “fu un delirio di gelosia, incapace di intendere e di volere”».

Messa così è dura da leggere, assimilare, comprendere e smaltire vero? Sembra un pugno chiuso, ben assestato, dritto sulla bocca dello stomaco. Di quelli che non ti fanno né respirare, né deglutire. Quante sfere emotive e cognitive vengono coinvolte in questo titolone? Già evocare la parola shock ne rafforza la visualizzazione e ne intensifica la sensazione. Scorrendo il titolo la parola “uccise” anticipa di poco la parola “assolto”. La motivazione, trova nell’“incapace di intendere e volere” il suo naturale, sconcertante, scandaloso, epilogo. Quante emozioni distruttive mette in campo questa frase? Paura, insicurezza, sfiducia nel sistema giudiziario, vago sentore di perizia psichiatrica farlocca, quindi corruzione, con l’incapacità di intendere e volere, e la fake news è servita su un piatto da portata, fumante e appetitoso, come può esserlo solo la pubblicità degli assorbenti per l'incontinenza mandata in onda all'ora di cena. Oppure come può esserlo la capacità di insinuazione, seducente i nostri lati oscuri, quelli che si alimentano di ombre, di buio, di morte e devastazione nel ricercare e consumare notizie affini alla predisposizione pessimistica, disincantata, e nella quale ci siamo infilati, dando credito, emotivo, sensazionalistico e, forse, irrazionale alle notizie che ci propinano. Altro che infodemia o ricerca spasmodica dei decessi covid. In certi casi, come questo, la sola pandemia, “ci spiccia casa”, come dicono a Roma.

URLIAMOLO FORTE E URLIAMOLO VIOLENTO, poi riproponiamolo sulle testate più chic e l'ansa lo replicherà. Lo scandalo si sa, raccoglie consensi pruriginosi tipici de “i buoni lo sognano, i cattivi lo fanno” eppure basterebbe andare un po' più a fondo per individuare una parvenza di realtà, che non vuole essere né la verità processuale, né quella storica ma, seppur sommamente, mediatica.

I fatti sono brevemente riassunti: Antonio Guzzini, 80 anni, uccise nel 2018 sua moglie a coltellate, l'accusa aveva chiesto l'ergastolo.

Uccide la moglie, assolto per “delirio di gelosia”, TG3: FEMMINICIDIO, ASSOLTO PER DELIRIO DI GELOSIA. TgCom24: Brescia, assolto per “delirio di gelosia”.

Solo qualcuno dei titoloni.

Ma la sentenza dice davvero così? O ci sono elementi che forse andavano raccontati meglio nei tanti **titoli sensazionalistici**?

La realtà è che al momento la magistratura non ha ancora depositato le motivazioni. Poco sensazionalistica come cosa, ma tant'è. Assolto è il termine corretto per chi vuole indignare e sentirsi indignato, peccato non corrisponda alla realtà. L'imputato era in stato detentivo e non esce affatto in libertà, viene trasferito, a causa di un vizio mentale acclarato da tecnici, come da misura di sicurezza detentiva, in una residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza in quanto autore di reato, affetto da disturbo mentale e socialmente pericoloso.

Non circolerà per strada come se la uccisione della moglie fosse stata sanata dal delirio di gelosia. La gelosia come motivo di controllo e di possesso, non consente la libertà da parte della vittima. Sono vent'anni che lo scrive la Cassazione. Quando il Giudice Paola di Nicola, un paio di anni fa, rivolgendosi alla Federazione Nazionale Stampa Italiana diceva «Le vostre parole inquinano per certi versi il nostro lavoro, specie se vi è una rappresentazione di un certo tipo», parlava proprio dei titoli dei giornali piazzati a casaccio, che non solo mettono in cattiva luce l'operato della magistratura ma accrescono l'indignazione di chi legge e la sfiducia nei confronti dello Stato. Peccato constatare, ogni giorno che passa e sempre di più, che siano state parole sparse al vento e disperse in mare, sovente anche quello ischitano.

I toni sono gli stessi, alti, vibranti, possenti, indignati. Attentano alle coscienze, minandole per bene e a raggiera, innescano la miccia e vanno via apparentemente incuranti della deflagrazione.

A livello nazionale è recrudesciente, suscita istantaneamente condanna, giudizio e aberrazione. Proviamo a immaginare come può implodere un titolone, simile nei toni, simile nella indignazione, simile nel sensazionalistico, sul nostro piccolo scoglio.

“Baby terrore. Istigazione al suicidio, indagati quattro minorenni”.

Il titolone ribattuto dall'Ansa dopo che la prima testa locale ha fatto lo scoop, le altre lo hanno ribattuto e quindi dato per vero e tutti insieme hanno contribuito affinché la cosa, da mistificata quale è, divenisse la via, la verità, la luce.

Le parole utilizzate sono da thriller, uno dei peggiori incubi che si possono fare dopo una cena luculliana conclusasi con peperoni imbottiti e vanno dal “stalking” alla “istigazione al suicidio”, passando per “estate da incubo” e “strategia persecutoria”, con approfondimento su “fuga da

casa” e “messaggi raccapriccianti”.

La storia è sempre la stessa, cambiano i soggetti, gli attori, le comparse ed i suggeritori, ma il nocciolo della questione è sempre uguale, infido, subdolo, artefatto: decontestualizzazione di un evento e manipolazione delle informazioni, utilizzate a discapito di parti che nulla hanno a che vedere con quanto i media vorrebbero far credere. Quello che passa è semplicemente un messaggio di alienazione e al contempo, condanna, verso una parte, piuttosto che un'altra.

La preda diventa carnefice e i carnefici diventano prede. Perdendo così di vista il fatto che ogni parte coinvolta, quale che sia la dimensione, di colpa o di dolo, di intenzione o disattenzione, di superficialità o di ingenuità, tutti, eccezion fatta per nessuno, finiscono nel tritacarne mediatico di una opinione che non è più pubblica ma dirottata, condizionata dall'acrimonia dei titoloni da strapazzo.

C'è poco da scegliere tra un gioco rosso ed un gioco blu, la scelta è condizionata e non è scelta, ma ripiego. Tra chi denuncia e chi viene denunciato, chi stabilisce chi sia da condannare e chi da assolvere? La magistratura procedente, che in questo caso non è nessuna delle testate locali, men che meno l'Ansa. Le quali testate, tuttavia, non hanno preso in nessuna considerazione il danno cagionato all'una e all'altra parte, senza un briciolo di cognizione di causa, senza andare a verificare se per caso una di quelle espressioni che hanno ritenuto essere “raccapricciante” non fosse il passo di un brano di un noto cantante.

Lasciemo che la magistratura faccia il suo corso, augurando alle parti tutte, in contrapposizione giuridica, ma unite da un grave errore di valutazione, di riprendersi la loro vita e la loro verità interiore, che è l'unica che conta, quando tutto il mondo ti da contro.

Per chi scrive imprudentemente, l'auspicio è che prima di cospargere il mondo o una piccola realtà di parole ostili, volgari, di una cattiveria gratuita pari solo all'animo ombroso di chi pubblica, ci si accerti che almeno qualcuna di queste abbia una qualche connessione con la realtà e, dopo, ci si spolveri con una mano la coscienza, nel caso ne sia rimasta, in mezzo a tanta cecità nebulosa e, caso mai, ci si vergogni.

In ordine a chi scrive titoloni aggressivi, violenti, che evocano determinati frame, c'è da dire che in tal modo vengono espressi in pieno i contenuti e la consistenza di chi scrive, poco o quasi niente dei soggetti di cui si scrive. E però questi ultimi, restano, tutti, vittime silenti e nascoste per la vergogna indotta e mai avranno resa la giustizia al torto subito. Ingiustamente.

«Le vostre parole inquinano per certi versi il nostro lavoro, specie se vi è una rappresentazione di un certo tipo».

Lasciamo che l'elefante con le ghette, se le tolga e se le metta, solo per potersi divertire. Diversamente sporca, inquina, devasta e rappresenta una realtà che non è.

Amici che ci hanno lasciato

Gianni Buono

Con la scomparsa dell'Ingegnere Gianni Buono, già Sindaco di Ischia, mi scorrono davanti gli occhi alcuni flash di giovani studenti, appena sedicenni, che si affacciavano alla vita pubblica.

Dario Della Vecchia

Era la seconda metà degli anni '90, epoca di scelte importanti in Europa e di scelte di prospettiva per Ischia. Si entrava nel pieno del dissesto delle casse comunali e Gianni Buono fu il primo Sindaco che affrontava quella stagione, per alcuni aspetti anche molto lunga, che causò qualche problemino a cittadinanza e aziende ischitane.

Quegli studenti dell'epoca cominciarono a pensare l'isola come parte di un unico corpo e, forse involontariamente o mossi da un'esigenza del momento, fondarono il C.I.S. – Coordinamento Isolano Studentesco – con a capo il sempre incravattato Aniello Fedele Mattera. Luogo di discussioni, di speranza alimentata principalmente dal volersi mettere in gioco, dal voler approfondire tematiche del periodo che più erano a cuore a dei giovani quali eravamo, dove si vide la partecipazione di un cospicuo numero di giovani ragazzi che diedero vita alle più diverse iniziative civiche di quegli anni. Azioni ambientali, qualche convegno di approfondimento, numerose riunioni per definire le modalità di svolgimento di alcune manifestazioni con tanto di cortei, addirittura il C.I.S. "andò a congresso".

A margine di una delle manifestazioni che costellavano le settimane autunnali isolane di quegli anni, fummo ricevuti appunto dall'allora Sindaco d'Ischia, Gianni Buono.

Portammo le nostre richieste, ci ascoltò, dibattemmo nella sua stanza non ricordo più nemmeno di cosa, ma ne scaturì un dialogo bello, culminato con una telefonata che fece in Provincia di Napoli, caricandosi di quelle che inizialmente



erano nostre istanze ormai divenute anche sue. Non riuscimmo, seppur con lui dalla nostra parte, a cavarne un ragno dal buco, ma l'esempio che ci diede e che porto con me ancora oggi che ho superato i quaranta, è quello di una persona mite, pronto all'ascolto, disponibile al dialogo, facendoci sentire, forse per la prima volta in vita nostra, grandi con i grandi.

La grave perdita che rappresenta la scomparsa del Sindaco Buono in quest'anno funesto, da qualche ora mi sta facendo riflettere sul ruolo dell'Istituzione che ricopre una donna e un uomo e su quelle stesse donne e uomini che si mettono al servizio della comunità che amministrano ricoprendo quel ruolo.

Oggi a noi è chiesto di indossare la mascherina, di mantenere il distanziamento sociale, soprattutto in queste feste natalizie, ma ad un Sindaco, ad un Presidente di Regione o del Governo di una Nazione sono chieste anche altre cose. Le difficoltà delle aziende e soprattutto delle famiglie vengono gridate oggi, numerosissime non hanno mai smesso da marzo, tante ancora continueranno a farlo nonostante la copertura vaccinale che ci sarà fra qualche mese. Ma una donna e un uomo delle Istituzioni, dopo aver fatto i conti con la propria coscienza, con le proprie paure tipiche della natu-

ra umana, ha il dovere delle scelte, ha il dovere di tracciare una rotta, ha il dovere di guardare oltre il problema da affrontare nell'attimo presente, ha il dovere di dare speranza.

Gianni Buono in quel periodo che lo ha visto alla guida del Comune di Ischia, questa funzione l'ha pienamente incarnata anche agli occhi di quel sedicenne che trovò in lui un uomo pronto ad ascoltarlo.

Tante le opere che furono concepite e realizzate durante la sua sindacatura, altre realizzate anche dopo che non fu più alla guida del Paese, ma una resta ben scolpita nella memoria di tutti noi ischitani e che resta tanto visionaria quanto necessaria ed emblematica: la progettazione del grande depuratore di San Pietro, tutt'ora incompiuto. Le famose cattedrali, stavolta in un deserto abitato, tipicamente incompiute ma stavolta indispensabili. Ma allora quale ulteriore esempio può lasciare un Sindaco come l'Ingegnere Gianni Buono a noi che siamo chiamati a vivere questo tempo? Quale monito vuol rappresentare quell'opera pubblica incompiuta lasciata a marcire da circa 15 anni e pensata dieci anni prima?

Sicuramente ci dovremmo porre davanti ad uno specchio, ognuno col proprio ruolo, istituzionale o da semplici cittadini, e chiederci se fossimo in grado di essere delle donne e degli uomini giusti nel ricoprire quegli incarichi di Stato. In tanti potremmo legittimamente rispondere di no, per svergiatezza, per comprensibile timore, per problemi di tempo, perché non la si sente una vocazione a cui si è chiamati, magari si risponderebbe no banalmente per viltà, ma nessuno potrà rispondere negativamente alla "chiamata sacra" di essere dei buoni cittadini. Ne vale della dignità di ognuno e del sacrificio di quelle donne e uomini onesti che hanno sacrificato loro stessi per costruire quella che oggi è l'Italia.

Pietro Greco

Quando scompare una persona come Pietro Greco, nella mente di tutti quelli che in qualche modo lo hanno conosciuto riaffiorano piccoli grandi ricordi che lo riguardano e, a chi ha avuto il piacere e l'onore di avere con lui un contatto più diretto, giungono messaggi da ogni parte colmi di stima e di rimpianto.

Molti avevano potuto apprezzarlo grazie ai suoi vari interventi alla radio - per tutti "Gettoni di scienza" su Rai Radio 3 (tuttora ascoltabili su RaiPlay Radio) - e la sua voce era così diventata quella di un amico che con grande semplicità e chiarezza espositiva raccontava le meraviglie

del mondo. Tutti ne riconoscono l'umiltà, la competenza e la disponibilità, sempre, per trasmettere il sapere.

Pietro Greco, giornalista scientifico e scrittore, socio fondatore della Fondazione IDIS-Città della Scienza di Napoli, membro del consiglio scientifico dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), e del consiglio scientifico della Fondazione Symbola, presidente del Circolo Sadoul, direttore della Summer School del Festival Internazionale di Filosofia, originario di Barano, era laureato in Chimica e dal 2018 era caporedattore del magazine on line "Il Bo Live", curato dall'Università degli Studi di Padova. Dal 2006 al 2008 tra l'altro fu

consigliere del ministro Fabio Musci: era anche socio dell'agenzia di giornalismo scientifico Zadig Roma; conduttore storico del programma Radio3 scienza, dal 1987 ha collaborato con il quotidiano L'Unità, dal 2007 col quotidiano online Greenreport.it, e dal 2009 con il giornale web Scienza in rete di cui è stato condirettore fino al 2018.

E a lui, che contribuì a fondare la città della Scienza, dolosamente distrutta il 4 marzo 2013, e ne volle fortemente la ricostruzione, il nostro giornale dedicherà nel prossimo numero un più ampio servizio con un suo articolo su Federico II, lo *stupor mundi*, come Pietro Greco innamorato della scienza, e come lui ansioso di dividerla.



Gina Menegazzi

Santa Francesca Saverio Cabrini

Patrona degli emigranti
22 dicembre

Tra il 1901 e il 1913 emigrarono in America ben quasi cinque milioni di italiani, di cui oltre tre milioni provenivano dal meridione. Un vero morbo

sociale, un salasso, come lo hanno definito parecchi politici e sociologi. Accanto ai drammi che l'emigrazione ebbe a suscitare, merita ricordare una santa italiana, festeggiata il 22 dicembre, che a questo fenomeno guardò con gli occhi umanissimi di donna, di cristiana, meritando così il titolo di "madre degli emigranti": Santa Francesca Saverio Cabrini.

Nata a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850 Francesca nella sua famiglia imparò non solo il fervore religioso e un certo spirito di iniziativa, ma anche un sincero amore alla patria italiana, non frequente in quei tempi. Questo giusto sentimento patriottico che cercherà poi di risvegliare o di tenere desto nei numerosi emigranti italiani negli Stati Uniti

Rimasta orfana di padre e di madre, desiderava chiudersi in convento, ma non fu accettata a causa della sua salute malferma. Accettò allora l'incarico di accudire un orfanotrofio, affidatole dal parroco di Codogno. Da poco diplomata maestra, la ragazza fece ben di più: convinse alcune compagne ad unirsi a lei, costituendo il primo nucleo delle Suore missionarie del Sacro Cuore; era il 1880.

Ispirandosi al grande San Francesco Saverio, sognava di salpare per la Cina, ma il Papa le indicò quale luogo di missione l'America, dove migliaia e migliaia di emigranti italiani vivevano in drammatiche e disumane condizioni. Anche lei, nel 1889, nella prima delle sue ventiquattro traversate oceaniche condivise i disagi e le incertezze dei nostri compatrioti, poi con straordinario coraggio affrontò la metropoli di New York, badando agli orfani e agli ammalati, costruendo case, scuole e un grande ospedale. Passò poi a Chicago, quindi in California, onde allargare ancora la sua opera in tutta l'America, sino all'Argentina.

A chi si congratulava con lei per l'evidente successo di cotante opere, Madre Cabrini soleva rispondere in



sincera umiltà: "Tutte queste cose non le ha fatte forse il Signore?".

Lavorò tutta la vita, con innumerevoli viaggi, per aiutare ad inserire gli emigrati nella realtà sociale ameri-

cana, facendone dei buoni cittadini, ma nello stesso tempo rafforzando in loro anche l'identità italiana e cattolica. In questa promozione sociale Francesca usò una tecnica il cui prin-

cipio era: convincere gli italiani ricchi ad aiutare gli altri italiani meno favoriti. Ed alcuni dei suoi benefattori, convinti e incalliti anticlericali, la aiutavano trascinati dal suo carisma più che dalle motivazioni teologiche. "Si è detto che se Cristoforo Colombo ha scoperto l'America, la Cabrini ha scoperto tutti gli italiani in America. Ma pur sentendosi autentica patriota e quantunque circostanze particolari la inducessero a rendersi cittadina americana nel 1909, il suo ideale missionario rimase sempre quello genuino, senza confini di razze e di geografia" (G. Pelliccia). La morte la colse in piena attività durante l'ennesimo viaggio a Chicago il 22 dicembre 1917. Il suo corpo venne trionfalmente traslato a New York presso la chiesa annessa alla "Mother Cabrini High School", perché fosse vicino ai suoi "figli". Nei suoi quaderni di viaggio aveva scritto "Oggi è tempo che l'amore non sia nascosto, ma diventi operoso, vivo e vero".

Francesca Cabrini non la ricordiamo per le sue opere teologiche o per grandi rivelazioni e miracoli. Niente di tutto questo.

Noi la ricordiamo per la sua santità semplice, umile, fatta non di tante ore di preghiera, ma per tutte le ore delle giornate, di tutta la sua vita, passate a "lavorare, sudare, faticare per Dio, per la sua gloria, per farlo conoscere ed amare". Una santità fatta non di rapimenti o di rivelazioni mistiche, ma di grande impegno sociale per Dio.

Non fu rapita in estasi nella contemplazione di Dio, ma consumò la vita "lavorando" per lo stesso Dio. Con gioia. Lo stesso Leone XIII già nel 1898, affermava di lei: "È una santa vera, ma così vicina a noi che diventa la testimone della santità possibile a tutti".

Una santità "accostevole" imitabile da tutti, perché consiste nel fare bene e per amore di Dio quelli che sono i nostri doveri. Papa Pio XII l'ha canonizzata nel 1946 e nel 1950 venne proclamata "Celeste Patrona di tutti gli Emigranti". Nelle diocesi di Milano e di Lodi la sua memoria si celebra il 13 novembre.

*Santiebeati.it

Dio risponde sempre alle nostre preghiere

“**C**ontinuiamo con le nostre riflessioni sulla preghiera” Così ha detto Papa Francesco durante l’Udienza di mercoledì 9 dicembre. «La preghiera cristiana è pienamente umana - noi preghiamo come persone umane, come quello che siamo, comprende la lode e la supplica. Infatti, quando Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a pregare, lo ha fatto con il “Padre nostro”, affinché ci poniamo con Dio nella relazione di confidenza filiale e gli rivolgiamo tutte le nostre domande. Imploriamo Dio per i doni più alti: la santificazione del suo nome tra gli uomini, l’avvento della sua signoria, la realizzazione della sua volontà di bene nei confronti del mondo. Il *Catechismo* ricorda: «Nelle domande esiste una gerarchia: prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento». Ma nel “Padre nostro” preghiamo anche per i doni più semplici, per i doni più feriali, come il “pane quotidiano” – che vuol dire anche la salute, la casa, il lavoro, le cose di tutti i giorni; e pure per l’Eucaristia vuol dire, necessaria per la vita in Cristo –; così come preghiamo per il perdono dei peccati - che è una cosa quotidiana; abbiamo sempre bisogno di perdono - e quindi la pace nelle nostre relazioni; e infine che ci aiuti nelle tentazioni e ci liberi dal male.

Chiedere, supplicare. Questo è molto umano. Ascoltiamo ancora il *Catechismo*: «Con la preghiera di domanda noi esprimiamo la coscienza della nostra relazione con Dio: in quanto creature, non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, né siamo il nostro ultimo fine; anzi, per di più, essendo peccatori, noi, come cristiani, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. La domanda è già un ritorno a Lui».

Nell’orazione San Francesco aveva imparato che la bramata presenza dello Spirito Santo si offre a quanti lo invocano con tanto maggior familiarità quanto più lontani li trova dal frastuono dei mondani. Per questo cercava luoghi solitari, si recava nella solitudine e nelle chiese abbandonate a pregare, di notte. Là dovette subire, spesso, gli spaventosi assalti dei demoni che venivano fisicamente a conflitto con lui, nello sforzo di stornarlo dall’applicarsi alla preghiera. Ma egli, munito delle armi celesti, si faceva tanto più forte



nella virtù e tanto più fervente nella preghiera, quanto più violento era l’assalto dei nemici.

Diceva confidenzialmente a Cristo: “All’ombra delle tue ali proteggimi dai malvagi che tramano la mia rovina”. E ai demoni: “Fate pure tutto quello che potete contro di me, o spiriti maligni e ingannatori! Voi non avete potere se non nella misura in cui la mano di Dio ve lo concede e perciò io me ne sto qui con tutta gioia, pronto a sopportare tutto quanto essa ha stabilito di farmi subire”. I demoni superbi non sopportavano simile forza d’animo e si ritiravano sconfitti. E l’uomo di Dio, restandosene tutto solo e in pace, riempiva i boschi di gemiti, cospargeva la terra di lacrime, si percuoteva il petto e, quasi avesse trovato un più intimo santuario, discorreva col suo Signore. Là rispondeva al Giudice, là supplicava il Padre, là dialogava con l’Amico.

Là pure, dai frati che piamente lo osservavano, fu udito interpellare

con grida e gemiti la Bontà divina a favore dei peccatori; piangere, anche, ad alta voce la passione del Signore, come se l’avesse davanti agli occhi. Là, mentre pregava di notte, fu visto con le mani stese in forma di croce, sollevato da terra con tutto il corpo e circondato da una nuvoletta luminosa: luce meravigliosa diffusa intorno al suo corpo, che meravigliosamente testimoniava la luce risplendente nel suo Spirito. Là, inoltre, come testimoniano prove sicure, gli venivano svelati i misteri nascosti della sapienza divina, che egli, però, non divulgava all’esterno, se non nella misura in cui ve lo sforzava la carità di Cristo e lo esigeva l’utilità del prossimo (FF 1180).

Papa Francesco conclude dicendo: «Impariamo ad essere nell’attesa del Signore. Il Signore viene a visitarci, non solo in queste grandi feste – il Natale, la Pasqua - ma il Signore ci visita ogni giorno nell’intimità del nostro cuore se noi siamo in attesa. E tante volte non ci accorgiamo

che il Signore è vicino, che bussa alla nostra porta e lo lasciamo passare. “Ho paura di Dio quando passa; ho paura che passi ed io non me ne accorga”, diceva Sant’Agostino. E il Signore passa, il Signore viene, il Signore bussa. Ma se tu hai le orecchie piene di altri rumori, non sentirai la chiamata del Signore».



TANTI AUGURI A...

Don Agostino IOVENE,
nato il 20 dicembre 1944

Don Gioacchino CASTALDI,
ordinato il 20 dicembre
1980

Diacono Antonio PISANI,
nato il 22 dicembre 1956

Don Giuseppe CARUSO,
nato il 23 dicembre 1963

Don Pasquale TRANI, nato
il 24 dicembre 1968

**Diacono Giovan Giuseppe
LUCIDO BALESTRIERI,**
nato il 25 dicembre 1952



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.



PROSEGUE L'ATTIVITA'
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA

**IL CENTRO
DI ASCOLTO
E' ATTIVO
TELEFONICAMENTE**

347/0832587
dalle ore 10:00 alle ore 12:00
dalle ore 16:00 alle ore 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI
PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E'
PREFERIBILE CONTATTARCI PER
CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL
RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL
RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

DOMENICA 20 DICEMBRE 2020

Lc 2, 28-36

Tutto il cammino di Avvento aspetta il tuo sì!



G

uardate che nessuno ci porterà via il natale; nessuno impedirà al Signore di nascere nelle nostre vite se siamo disposti ad accoglierlo, perché il Natale di Dio sei tu. Questo avvento così particolare, con questa sensazione che non avevamo mai vissuto, con



Don Cristian
Solmonese

questa sequenza che ormai ci accompagna da parecchio, aprire-chiudere, non ci impedirà in nessun modo di spalancare il nostro cuore a questo Dio che viene. Nessuno ci porterà via il natale se però sarai disposto veramente ad accogliere questa parola in queste quattro settimane di avvento, facendo lo slalom tra le nostre inquietudini, le nostre preoccupazioni e paure per accogliere infine in noi il messaggio di un Dio che viene; nessuno ti impedirà di convertirti. Forse quest'anno sarà un anno dove finalmente non faremo finta che Gesù nasca. Siamo chiamati a svegliarci e a vegliarci. Il Battista che abbiamo incontrato per due domeniche, per vedere se quello che stiamo vivendo ci porta nella felicità, ci chiede se vuoi che egli nasca veramente. In questa ultima domenica ci viene consegnata un'ultima parola, un'ultima sfumatura per vivere questo Natale 2020. Dopo aver sentito che Dio ci ha dato il potere di renderlo visibile, dopo averci chiesto se vogliamo ricominciare, dopo averci chiesto di cominciare a spianare la via più tortuosa che è la conoscenza di sé stessi, alla fine ci chiede di accogliere. È di

nuovo Maria a prenderci per mano in questi ultimi giorni per accompagnarci a vivere di nuovo il mistero della nascita di Gesù.

Questa ragazza è di Nazareth e Nazareth non è nulla sulla cartina geografica, segno che non esiste "nulla" che possa impedire di far venire Dio, di farlo incarnare. Dio si incarna in una ragazzina adolescente in un buco di paese che ha la vita ormai segnata: è una ragazzina di paese, farà la brava moglie, la brava figlia. Ma lei dice di sì ad un progetto che Dio le propone: le chiede di accettare il suo natale. Non abituiamoci al Natale, non cediamo alla voglia di salvare il nostro natale. Lasciamo che Dio ci faccia celebrare il suo natale, il suo progetto, il suo sogno.

Dio aspetta la tua risposta come quell'attimo di suspense quando Maria deve dare una risposta al messaggio dell'Angelo. San Bernardo dice che in quell'attimo è come se l'universo fosse sospeso e aspettavano tutti quel sì. Anche questa attesa aspetta una tua risposta. Ormai Dio aspetta una tua risposta per salvare il suo Natale. Maria risponde sì, avvenga; quel sì è come un treno in corsa che ci raggiunge. Il sì di Maria avrà un effetto domino che arriva fino a noi nel 2020. Se lei ci avesse pensato su, non noi saremo qui. Se io nella prossima notte di Natale insieme a voi, nonostante il mio limite, nonostante il dolore che abita dentro di noi, nonostante questo scoraggiamento in questo mondo che non impara, in questo uomo che non accetta di cambiare, che

non accetta di essere salvato, se in questa notte però in qualche modo ci sarà in questa mia vita che alle volte è un po' come la mangiatoia di Betlemme, un po' sporca di letame, ci sarà questo Bambino che ci è dato, questo Dio consegnato, questo inaudito che si rivela, questa follia realizzata, è perché questa quindicenne ha detto sì. Se io ho speranza, è perché 2000 anni fa, in un buco di paese, una ragazza ha detto di sì. Questo è l'ultimo messaggio per tutti noi per non celebrare un Natale lamentoso. Non so come sia andato il vostro tempo di avvento, non so come andrà il vostro Natale, ma paradossalmente importa poco, importa questo momento in cui mi sento di dire: imitate Maria, diciamo di sì. Sì alla vita, sì allo sguardo benevolo sulle cose, sì alla compassione, sì alla misericordia, sì alla speranza, sì al non arrendersi, sì al credere, sì allo sperare, sì all'operare, sì allo stare in parrocchia, sì a cambiare le cose, sì a creare nuove relazioni, sì a credere in un mondo nuovo, sì a pregare, sì a non mollare, sì a quando pensi di non farcela più ma ci riprovi, sì alla mia anima, sì che esiste un mondo alto e altro, sì a far crescere la vita di Dio dentro di me, sì a dire che c'è un disegno su di me, sì, sì, e questo sì è il figlio di un altro sì: quello di Maria e di Gesù al Padre. Diciamo di sì perché questo mondo irrisolto, sanguinante, ne ha bisogno; noi abbiamo bisogno di un grande sì alla vita. Ci siamo, è il momento di prepararsi.

Buona domenica!

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Sarà sempre Natale!

Bentrovati cari bambini! I giorni volano e il Natale è dietro l'angolo! In questa **quarta e ultima Domenica di Avvento**, che si celebra il 20 dicembre, siamo in compagnia del Vangelo dell'Apostolo Luca che ci riporta all'inizio della storia terrena di Gesù, e che comincia con l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele a Maria Santissima. Scrive infatti: *"...l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, alla promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe ...si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo...?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te ... Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ...nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei."*

Bambini secondo voi quante emozioni avrà provato Maria in quel momento? Lei era solo una ragazzina! La sua grande fede non le ha fatto venire il dubbio che una cosa incredibile come questa potesse succedere, perché nulla è impossibile a Dio, proprio come dice l'angelo Gabriele, ma di sicuro si sarà chiesta: perché il Signore ha scelto proprio me? Già bambini, perché? Cerchiamo di scoprirlo con le parole che abbiamo trovato in queste settimane: **Vegliare, Convertirsi, Dare Testimonianza**. Maria aveva un cuore puro: Dio l'ha fatta nascere senza peccato originale che, in noi, viene cancellato con il Santo Battesimo. Ma questo non basta per essere santi, cari bambini, perché il Signore chiede il nostro impegno e, Maria, si impegnava tanto! Era attenta alla parola del Signore e **vegliava** con la preghiera fatta col cuore. Era anche attenta al

suo comportamento; cercando di **convertire** ogni pensiero e ogni azione in qualcosa che a Dio piacesse. Inoltre, cari bambini, la **sua testimonianza** passava attraverso la sua vita. Dai Vangeli sappiamo che Maria non parlava molto, ma nel suo cuore rifletteva sempre su tutto quello che le accadeva. Era il suo modo di vivere che parlava per lei come se dicesse: **io vivo per Dio!** Così Maria, grazie al suo meraviglioso cammino, era già pronta per dire **"Sì"** al piano di Dio annunciato dall'Arcangelo Gabriele. La nostra salvezza è cominciata da una piccola parolina detta da una piccola ragazzina. Lei era davvero intenzionata a servire Dio, tanto da permettere a Gesù di nascere prima nel suo cuore che nel suo grembo. Se per Maria, che era giovane e fragile, è stato possibile, allora, è possibile per ognuno di noi! Come? Cominciando da questo breve percorso che abbiamo iniziato assieme, ma che dovrete proseguire voi, facendo, ognuno, la propria piccola parte proprio come vuole il Signore. Allora vedrete cari bambini: Gesù nascerà ogni giorno nel nostro cuore! E sarà sempre Natale!





Una letterina a Gesù bambino!

In occasione del Santo Natale, l'associazione italiana **Meter** - riconosciuta nel mondo - fondata da Don Fortunato di Noto, e che si occupa di difendere i diritti dei bambini, invita proprio tutti voi, cari bimbi, a scrivere una letterina a Gesù Bambino: "Anche se in paradiso non c'è una cassetta della posta, né una casella di posta elettronica e non esiste neanche una pagina sui social, ogni cosa che chiederemo nel nome di Gesù, Lui l'ascolterà e la esaudirà - spiega Meter -. Cari bambini vi chiediamo dunque di scrivere una letterina a Gesù descrivendo i vostri desideri, i vostri buoni propositi, il vostro augurio, la vostra richiesta di aiuto, i vostri bisogni, i vostri sogni, le vostre emozioni, aprendo il vostro cuore a Gesù". Meter suggerisce di iniziare ogni letterina con "Caro Gesù Bambino", ma, prosegue rivolgendosi ai bambini, "le vostre semplici e profonde parole renderanno ogni letterina speciale". Infatti, "ogni letterina sarà unica perché scritta da voi, ma

ricordate di personalizzarla con disegni, decori e colori, Gesù ama molto guardare attraverso i colori dei vostri disegni". Don Fortunato Di Noto, presidente di Meter, dichiara: "Gesù ci ha detto che 'dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì ci sono io' e ci ha detto anche che possiamo chiedere ogni cosa e ci sarà dato. Dobbiamo insistere, bussare, non stancarci di chiedere a Gesù Bambino e lo sapete tutti che c'è tanto bisogno della sua 'luce', del 'Vangelo' dell'amicizia tra di noi che siamo tutti fratelli e sorelle. C'è tanto bisogno di insistere, bussare senza stancarsi mai e i bambini e i ragazzi non si stancano di sognare, di pensare e operare, facendo del bene a chi è nel bisogno". Di qui l'invito ai voi bambini a inviare le letterine a segreteria@associazione-meter.org o sul numero Whatsapp 327 7762116, chiedendo una mano ad un adulto. Le letterine saranno pubblicate sui profili social Facebook e Instagram di Meter onlus.



Anche se in Paradiso non c'è una cassetta della posta, né una casella di posta elettronica e non esiste neanche una pagina sui social, ogni cosa che chiederemo nel nome di Gesù, Lui l'ascolterà e la esaudirà.

Cari bambini, scriviamo una letterina a Gesù descrivendo i nostri desideri, i nostri buoni propositi, il nostro augurio, la nostra richiesta di aiuto, i nostri bisogni, le nostre emozioni aprendo il nostro cuore a Gesù.

"Caro Gesù bambino" si inizia così, ma le vostre semplici e profonde parole renderanno ogni letterina speciale. Ogni letterina sarà unica perché scritta da voi, ma ricordate di personalizzarla con disegni, decori e colori, Gesù ama molto guardare attraverso i colori dei vostri disegni.

Attendiamo le vostre letterine che pubblicheremo sui nostri social. Inviare le foto delle vostre letterine a segreteria@associazione-meter.org o sul contatto whatsapp 327 7762116.

Don Fortunato Di Noto

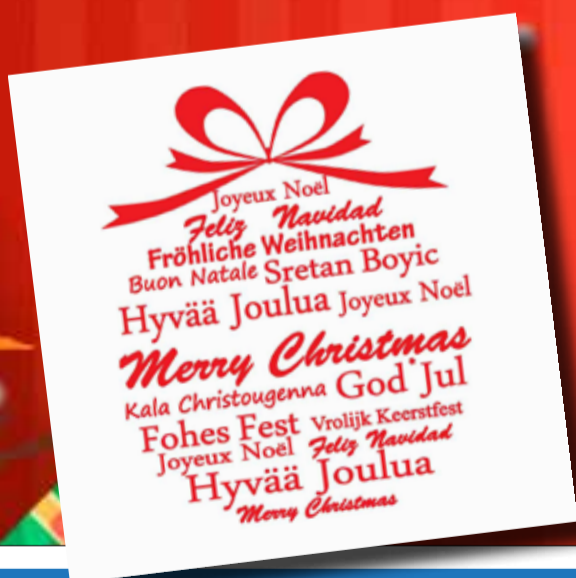


Letterine a Gesù bambino



Buon Natale dal Kaire dei Piccoli

Dal "Kaire dei Piccoli", i nostri migliori Auguri (in tante lingue del mondo!) di un Buon e Felice Natale di Gesù bambino a tutti voi, cari bambini, e alle vostre famiglie!



COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.